

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di RN



n°6

# Il Galletto

Anno XXXIX • N°6 Luglio/Agosto 2002

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

**“Quattro passi  
nel tempo...  
nei tempi...”**

**Atti del Convegno Regionale - febbraio 2002**

## OFFERTA TENDE CAMP!!!

**TENDA CAMP  
MODELLO  
NAGOA III**



3 posti, 1 abside frontale, 2 entrate.  
Misure interne: 210x180x135h - Peso totale: 5000 g

La Fis, in occasione del Jamboree in Thailandia, ha stipulato un accordo con la Nuova Fiordaliso e la Camp per una fornitura di **250 tende ad igloo da tre posti**. La Nuova Fiordaliso infatti acquisterà le tende e le darà in comodato al Contingente Fis che le utilizzerà al prossimo Jamboree. Tali tende una volta utilizzate saranno ripulite e messe in vendita ai partecipanti e non, ad un prezzo scontatissimo di **80 euro**. Il valore di mercato di questo modello è attualmente di 130 euro.

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Da inviare via fax allo 0668166236 unitamente alla copia del versamento sul conto corrente bancario  
INTESA BCI RETE AMBROVENETO c/c 107171/48 AG. 81  
di ROMA ABI 03069 CAB 05032 intestato a Stefano Sanpietro

IO SOTTOSCRITTO .....  
prendo l'acquisto di n° ..... tende modello "Nagoa III" al costo speciale di euro 80,00 cad per un totale di euro .....  
Sono consapevole che le tende saranno utilizzate dal contingente ITALIA e che ne verrò in possesso al rientro dalla Thailandia dopo il 20 gennaio 2003, ritirandole presso la sede della Cooperativa AGESCI della mia regione.  
Allego copia del bollettino di versamento di euro 25,00 per ciascuna tenda a titolo di cauzione per la prenotazione. Mi impegno a provvedere al pagamento del saldo di euro 55,00 per ciascuna tenda prenotata entro e non oltre il 1° dicembre 2002. Ho inteso che le tende, pur usate, mi verranno consegnate in stato di efficienza.

INDIRIZZO .....  
CAP ..... CITTÀ .....  
TEL. ....  
CELL. ....  
FAX .....  
E-MAIL .....  
Data .....  
Firma .....

## Sommario

### 3 OCCHI APERTI

PROMOSSI A GIUGNO,  
RIMANDATI A SETTEMBRE

### 4 Atti del Convegno Regionale

QUATTRO PASSI  
NEL TEMPO... NEI TEMPI...

### 7 Primo atto: LC

### 13 Secondo atto: EG

### 17 Terzo atto: RS

### 22 Quarto atto: Capigruppo

### 28 VITA REGIONALE

FACCE NUOVE IN REGIONE?!

### 29 Lettere al Galletto

IN RISPOSTA A DRSD DOLCE:  
SCOUTISMO E PARROCCHIA - N. 1  
IN RISPOSTA A DRSD DOLCE:  
SCOUTISMO E PARROCCHIA - N. 2

### 31 MASCI

UN SAN GIORGIO NEL SOLCO DELLA  
TRADIZIONE SCOUT

CIAD GIAN, CUORE MATTO!

### 32 BACHECA

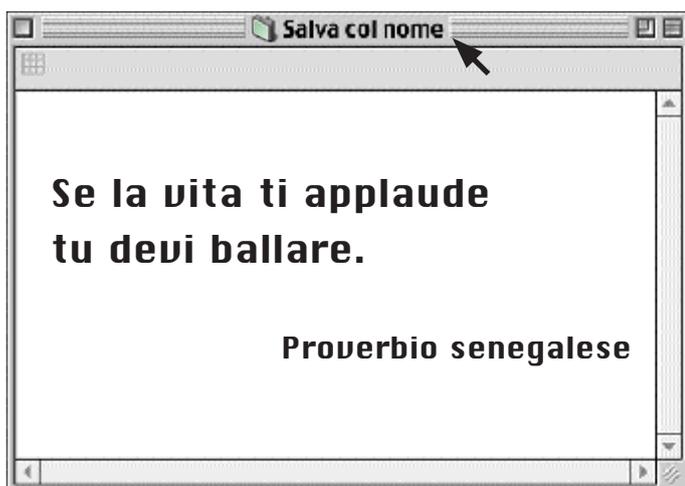


### CALENDARI 2003

Sono già pronti i Calendari 2003, che ogni anno contribuiscono a promuovere l'immagine dell'Associazione e si rivelano un ottimo strumento di autofinanziamento per tutte le Unità. "E' tempo di...": questo il titolo del Calendario, che si coniuga in ciascun mese con una parola che descrive una tipica attività scout, presentata con un breve testo e illustrata anche in fotografia.

**Grande concorso tra tutti i gruppi:** chi venderà più calendari avrà in premio buoni acquisto per tende e attrezzature da campo presso le rivendite ufficiali scout.

...E IL TUO GRUPPO, STA A GUARDARE?!



**Il Galletto**  
Notiziario dello Scoutismo  
Cattolico dell'Emilia Romagna  
Anno XXXIX - Luglio/Agosto 2002 N°  
6 - Periodico mensile

**Direttore responsabile:**  
Nicola Catellani

**Redazione:**  
Marco Quattrini (Capo redattore),  
Caterina Molari, Nazareno Gabrielli.

**HANNO COLLABORATO A QUESTO  
NUMERO:** Silvia, Dario, Betty, D. Danilo,  
Elisabetta, Paola, Paolo, Liliana,  
Giovanni, Beppe, Maria, Elena, Stefano,  
Umberto, Claudio, Luciano.

STAMPA: Pazzini Stampatore Editore  
Villa Verucchio (RN)  
STAMPATO SU CARTA RICICLATA AL  
100%

In copertina: Tutte le foto di questo  
numero sono state scattate nel corso  
del Conv. Regionale a Bologna (1-2 feb.  
2002) da Caterina Molari, Francesco  
Barducci, Stefano Macori di Cesena.

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 Filiale di RN  
Via Rainaldi 2, 40139 Bologna

Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg.  
3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al  
Comitato Regionale. Agesci Emilia Romagna e  
N. 12012407 intestato MASCI Segr. Reg.  
Emilia Romagna.

## PROMOSSI A GIUGNO, RIMANDATI A SETTEMBRE INTERVISTA AI RESPONSABILI E A.E. REGIONALI

(A CURA DELLA REDAZIONE DEL GALLETTO)

*Nella rubrica "Occhi Aperti" ospitiamo, coerentemente con il tema monografico di questo numero, l'intervista a Chiara, Paolo e Don Danilo, responsabili e A.E. regionali. E' una breve analisi dello stato dell'associazione in Emilia-Romagna, già con il pensiero proiettato verso il prossimo anno.*

**GALLETTO:** Un anno di vita associativa si sta concludendo. E' anche il primo anno del Progetto Regionale 2001-2004. Ci date un giudizio "sintetico" di quanto è stato fatto finora?

**CHIARA:** Ritengo che il lavoro del comitato e del comitato allargato si siano svolti in un clima sereno, di stima e rispetto reciproco che facilita il lavoro sul progetto regionale (al di là degli specifici obiettivi) aiutando a focalizzare sempre meglio le esigenze via via emerse. Le proposte emerse sono diventate la base per un lavoro di confronto e decisioni comuni capaci di coinvolgere tutti i partecipanti.

**DANILO:** Sono d'accordo: buoni il clima e i rapporti tra le persone in Consiglio e negli altri ambiti. Buone anche l'operatività, l'efficienza e la capacità di portare a conclusione i progetti. Buono il Galletto. Buona la qualità degli altri strumenti di vita associativa (convegni, vita delle branche e della foca, campi scuola, ecc.). Buono il lavoro sulla "motivazione vocazionale" dei capi. Scarsa purtroppo la nostra presenza come Consiglio Regionale ai problemi delle singole zone (salvo alcune eccezioni).

**PAOLO:** nulla da aggiungere, se non quanto già evidenziato nella relazione dei responsabili per l'assemblea regionale (vedi GALLETTO 3/2002, N.d.R.)

**GALLETTO:** Qual è l'ambito in cui, a vostro parere, è necessario un maggiore impegno?

**DANILO:** Sicuramente nel campo dell'appartenenza e della partecipazione associativa, ma dobbiamo anche promuovere una qualità alta della proposta educativa scout da parte dei singoli capi e nelle singole unità e situazioni

**PAOLO:** Più idee, incisività, entusiasmo, non aver paura nel "volare alto" da parte delle branche e della FoCa. Credo che gli incaricati di branca e FoCa nelle zone siano la frontiera associativa che può far crescere interesse, partecipazione, senso di appartenenza ai capi. Sono loro la prima immagine locale dell'associazione: nella misura in cui ogni giovane capo avverte che loro sono persone ricche di idee, generose, che si spendono nelle cose perché ci credono, che sanno motivare e coinvolgere, allora cresce l'interesse a fare insieme, a "guardare oltre" la propria staff, la propria CoCa. Per questo è quanto mai opportuno che tutte le zone

riconoscano tale ruolo e si affidino ai capi più capaci, e li coinvolgano nella gestione del progetto verso i capi.

**CHIARA:** Dobbiamo dare maggiore sostegno alle zone, attraverso un confronto sulle attività fatte, sullo stile degli incontri: la formazione permanente passa dalle CoCa e dalle zone, quindi bisogna dare sostegno a queste realtà.

**GALLETTO:** Come si può definire il rapporto attuale tra Regione e singole Zone e Capi?

**PAOLO:** Da parte di molti mi sembra ci sia una collaborazione attiva.. Ci sono però alcuni "banchi di nebbia" che mi preoccupano, dentro i quali si fa fatica a capire la ragione di una sorta di apatia. Stare "lontani" dalle situazioni in cui insieme ci si confronta, si "fa pensiero e cultura comune" porta inevitabilmente a rendere meno saldo e più povero - a lungo andare - il proprio bagaglio personale. E' un impoverimento che subisce anche il resto della regione, perché l'assenza continuata a convegni e assemblee priva tutti gli altri di un arricchimento ulteriore che gli assenti potrebbero offrire.

**CHIARA:** Come ho già detto, ritengo che in alcuni casi siamo rimasti lontani dalle zone e occorre avvicinarle di più; in altri casi ci si vede spesso è c'è sintonia su diversi temi. Per il rapporto con i capi, credo ne sappiamo certamente di più le branche! Per quello che noi responsabili possiamo vedere all'assemblea (ma sono delegati !!, non "semplici" capi) mi sembra ci siano persone motivate e che cercano di partecipare anche se è più difficile far emergere la dimensione regionale, che supera ed unisce le diverse zone.

**DANILO:** A mio parere, di fatto è un rapporto distante e forse non può essere altro che così. Questo però non toglie che dobbiamo offrirci in continuazione per andare in giro, per farci chiamare, per offrire la possibilità che ogni capo e ragazzo possa dire la sua attraverso gli strumenti che noi gestiamo, amplificando la loro voce.

...CONTINUA A PAGINA 4



**GALLETTO:** Dal vostro punto di osservazione "privilegiato", come vedete le prospettive dello scautismo in Emilia-Romagna?

**DANILO:** Lo scautismo avrà un futuro sempre più significativo. Questo futuro passerà però certissimamente attraverso un'alta proposta educativa che presuppone capi in gamba. Attraverso un radicamento reale nella Chiesa. Attraverso uno sviluppo pilotato da un'attenzione ai luoghi e alle persone povere di proposte educative, ma anche attraverso iniziative "a metà strada" tra associazione e territorio (da conferenze su temi interessanti a cooperative promosse dagli scout, ecc.)

**CHIARA:** Sono sempre più convinta che la nostra proposta abbia delle grossissime potenzialità di educare persone autonome e libere. Ma per rendere i capi consapevoli di questo, occorre uscire dall'emergenza delle attività con i ragazzi e i risultati si vedono là dove si riesce a mantenere un cammino formativo degli adulti (che non è solo FoCa!). I gruppi restano comunque molto differenziati tra loro, sia nei problemi che nelle soluzioni sia, quindi, nei risultati.

**PAOLO:** Mi soddisfa il clima che si vive nelle occasioni proposte a livello regionale (partecipazione non passiva, confronto su contributi identificati con l'aiuto di tutti, uno stile reciproco che lascia leggere soddisfazione di incontrare altri capi con i quali si avverte di avere un vissuto comune (obiettivi, metodo, ideali personali).

**GALLETTO:** E il prossimo anno?

**PAOLO:** Dobbiamo continuare e fare meglio. E dobbiamo riuscire a far sì che TUTTE le proposte a TUTTI i livelli siano davvero occasioni ricche di valore, intenzionalmente pensate per un obiettivo, semplici ma impegnative, divertenti ma importanti perché riconosciute utili e costruite con il ruolo attivo di tutti. A questo proposito le branche (prima la L/C e la R/S, poi anche la E/G) hanno ripreso a proporre cose interessanti, sforzandosi di reinterpretare l'originalità della proposta scout nel mondo di oggi. E' motivo di fiducia anche il buon passo dei Capi Gruppo, insieme alla FoCa regionale e in molte zone: sta davvero crescendo una mentalità di attenzioni, obiettivi, priorità per le CoCa e per la formazione permanente dei capi. Credo si stia consolidando, in questo, un patrimonio associativo regionale condiviso tra tutti i capi gruppo.

**CHIARA:** E' indispensabile lavorare per far sentire sempre più partecipi le singole persone. Dobbiamo impegnarci a costruire insieme le scelte perché, tra l'altro, è l'unico modo perché poi continui nei fatti. La regione da sola non realizza quasi niente: sono i capi, le CoCa e le zone a vivere le proposte del progetto regionale. Dobbiamo poi provare ad individuare modalità di verifica in corso d'anno del progetto regionale, attraverso le zone proprio per vedere se nelle realtà locali si vedono frutti concreti.

**DANILO:** Occorrerà lavorare sulla partecipazione, sulla solidità del capo, e anche per trovare nuove risorse umane in regione valorizzando competenze e capacità.

## "QUATTRO PASSI..."



### LE RELAZIONI DEL TEMPO / I CON IL METODO SCOUT

#### Preghiera d'accoglienza

##### Signore, ho il tempo

*"Tutti si lamentano di non avere tempo a sufficienza. Perché guardano alla loro vita con occhi troppo umani. Si ha sempre il tempo di fare ciò che Dio ci dà da fare. Ma bisogna essere totalmente presenti in tutti gl'istanti che Egli ci offre"*

*"Così badate alla vostra condotta: sia quella non d'insensati, ma di saggi che traggono vantaggio dal momento presente..."*

*Non vi dimostrate pertanto sconsiderati, ma sappiate vedere qual è la volontà del Signore."*  
(Efes. 5.15-17)

*Sono uscito, o Signore,  
Fuori la gente usciva,  
Andavano,  
Venivano,  
Camminavano,  
Correvano.*

*Correvano le bici,  
Correvano le macchine,  
Correvano i camion,  
Correva la strada,  
Correva la città,  
Correvano tutti.*

*Correvano per non perdere tempo,  
Correvano dietro al tempo,  
per riprendere il tempo, per guadagnare tempo.*

*Arrivederci, Signore, scusi, non ho il tempo.  
Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.  
Termino questa lettera, perché non ho il tempo.  
Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.*

*Non posso accettare per mancanza di tempo.  
Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo.  
Vorrei pregare, ma non ho il tempo.*

*Tu comprendi, o Signore, non hanno il tempo.  
Il bambino gioca, non ha tempo subito... più tardi...  
Lo scolaro, deve fare i compiti, non ha tempo... più tardi  
Il liceista, ha i suoi corsi e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...*

*Il giovane fa dello sport, non ha tempo.... più tardi...*

# Convegno Regionale

...NEL TEMPO

...NEI TEMPI..."



*Lo sposo novello ha la casa, deve arreararla,  
non ha tempo... più tardi.....*

*Il padre di famiglia, ha i bambini, non ha tempo...  
più tardi....*

*I nonni, hanno i nipotini, non hanno tempo.... più tardi....*

*Sono malati! Han le loro cure, non hanno tempo....  
più tardi.....*

*Sono moribondi, non hanno .....*

*Troppo tardi!.... non hanno più tempo!.....*

*Così gli uomini corrono tutti dietro al tempo, o Signore.*

*Passano sulla terra correndo,*

*frettolosi,*

*precipitosi,*

*sovraccarichi,*

*impetuosi,*

*avventati,*

*E non arrivano mai a tutto, manca loro tempo,*

*Nonostante ogni sforzo, manca loro tempo,*

*Anzi manca loro molto tempo.*

*Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo.*

*V'è un errore generale;*

*Le ore sono troppo brevi,*

*I giorni sono troppo brevi,*

*le vite sono troppo brevi.*

*Tu che sei fuori dal tempo, sorridi, o Signore, nel vederci lottare  
con esso,*

*E Tu sai quel che fai.*

*Tu non Ti sbagli quando distribuisi il tempo agli uomini,*

*Tu doni a ciascuno il tempo di fare quello che tu vuoi che egli  
faccia.*

*Ma non bisogna perdere tempo,*

*sprecare tempo*

*ammazzare il tempo.*

*Perché il tempo è un regalo che tu ci fai.*

*Ma un regalo deteriorabile,*

*Un regalo che non si conserva.*

*Signore ho tempo,*

*Ho tutto il tempo mio,*

*Tutto il tempo che Tu mi dai,*

*Gli anni della mia vita,*

*Le giornate dei miei anni,*

*Le ore delle mie giornate;*

*Son tutti miei.*

*A me spetta riempirli , serenamente, con calma,*

*Ma riempirli tutti, fino all'orlo,*

*Per offrirveli, in modo che dalla loro acqua insipida*

*Tu faccia un viso generoso,*

*come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.*

*Non ti chiedo questa sera, o Signore,*

*il tempo di fare questo e poi ancora quello,*

*Ti chiedo la grazia di fare coscienziosamente*

*nel tempo che tu mi dai*

*quello che tu vuoi che io faccia.*

## Lancio

"Elianto"

".....Gli uomini sono soggetti alla legge delle Tre lancette.

Ad alcuni manca la lancetta dei secondi: e costoro non sanno mai

godere un singolo attimo, ma pensano sempre a ciò che è stato prima e a verrà dopo, e non si accorgono delle piccole quiete gioie, o delle grandi e rapide gioie che li circondano.

Ad altri manca la lancetta dei minuti. Costoro corrono all'impazzata, gareggiano contro gli attimi inseguendo chissà cosa, poi di colpo fermano delusi, poichè nulla hanno trovato, e lasciano che le ore scorrano una più inutile dell'altra.

Ad altri manca invece la lancetta delle ore. Ed essi vivono, si agitano, fanno piani, appuntamenti, progetti, ma non sanno se è notte o giorno, o mattina o sera, se sono felici o disperati, e non vedono mai la loro vita, solo un rotolare di anni pesanti e inna-restabili.

L'uomo giusto ha tutte e tre le lancette, più la suoneria quando è

ora di svegliarsi, più la lancetta conficcata nella sommità del cranio che collega a tutti i quadranti stellari ...

Stefano Benni

## IL BRUTTO ANATROCCOLO



Era estate. Sotto l'oscuro fogliame, un'anatra covava le sue uova. Mancavano ormai pochi giorni al lieto evento e mamma anatra aspettava con ansia il felice momento. Finalmente un uovo si schiuse, e poi un altro e un altro ancora. Il prato ormai pigolava di una frotta di batuffoli gialli. Alla fine si schiuse l'ultimo uovo, e che cosa ne uscì? Un anatroccolo brutto e arruffato, un po' più grande dei fratelli, completamente nero. Mamma anitra lo squadrò con occhio critico, poi scuotendo la testa gialla, si avviò dondolando verso lo stagno, seguita da una nuvola evanescente e pigolante. E...il brutto anatroccolo nero li seguì e si tuffò senza difficoltà nell'acqua fresca: mamma anatra voltò un paio di volte il capo per controllare se c'erano tutti, e constatò con piacere che anche il batuffolone nero seguiva i fratelli. "Rimanetemi vicini!" aggiunse poi, e si diresse verso il pollaio. In cortile la covata fu presentata agli altri animali che si complimentarono con i piccoli. Agata, l'oca zitella, si rivolse poi al piccolo anatroccolo nero e lo insultò morsicandolo sul collo; anche gli altri animali cominciarono a prendere in giro il pulcino, dandogli spintoni e deridendolo. Nei giorni seguenti il povero anatroccolo fu preso di mira da tutti gli animali della fattoria, così il piccolo decise di andarsene perché nessuno gli voleva veramente bene. Giunse ad uno stagno dove vivevano le anatre selvatiche, ma anche queste lo trovarono disgustoso e lo cacciarono. Solo due di quelle oche selvatiche lo presero sotto la loro protezione, impietosite dal suo triste aspetto, ma ben presto iniziò la stagione della caccia e lo lasciarono solo. Solo un cagnaccio lo avvicinò, lo annusò, ma poi lo lasciò stare, allora l'anatroccolo ringraziò il cielo di essere così brutto da non interessare neppure ad un cane da caccia. Si avvicinava l'inverno e il povero anatroccolo non aveva certo davanti a sé una bella prospettiva. Un giorno uno stormo di cigni sorvolò lo stagno e l'anatroccolo li guardò con uno struggimen-

# Atti del Convegno Regionale



to mai provato prima. Il gelo arrivò impietoso e l'anatroccolo patì molte pene, rimase persino impigliato nel ghiaccio dello stagno. Finalmente la primavera arrivò a riscaldare l'acqua e l'aria e l'anatroccolo poté provare a schiudere le ali e....come per incanto si trovò a nuotare nello stagno tra due meravigliosi cigni e quando abbassò la testa verso lo specchio d'acqua.....non c'era più un brutto e grigio anatroccolo dalle penne arruffate, ma uno splendido cigno dalle grandi ali bianche come la neve!

Tutti gli abitanti dello stagno si fermarono ad ammirarlo e quando lo videro i suoi fratellini anatroccoli corsero a chiamare la mamma....tra tanti complimenti il nostro cigno si sentì un po' confuso, ma non divenne mai superbo, perché aveva un cuore buono e generoso, ma fu molto felice di essere di nuovo insieme agli amici.

Il tempo....tante volte si dice:

*"non ho tempo", "devo ritagliarmi un po' di tempo", "non posso fare il capo, non ho tempo", "i ragazzi non hanno mai tempo", "i lupetti non si danno il tempo di giocare",*

*"quando trovo il tempo lo farò", "non riusciamo a fare progressione personale, ci vuole troppo tempo",*

si potrebbe andare avanti in eterno citando frasi ricorrenti, che diciamo noi per primi, ma che spesso sentiamo dalle persone che frequentiamo, in ogni ambito della nostra vita.

## Premessa e analisi

Ma quanti di noi sono dotati delle tre più una lancetta e della suoneria?°°°°

Pensiamo che soffermarci a riflettere sul nostro tempo e su quello che vivono i nostri ragazzi possa essere un'occasione per tutti i capi per fermare un attimo il proprio orologio e sincronizzarlo con quello di chi, come tutti, dona il proprio tempo per fare procedere in avanti le lancette della crescita e dell'educazione di lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, per non dimenticarci poi dei capi, che ogni giorno ci chiedono di puntare la nostra sveglia per essere sempre svegli e pronti a cogliere i segnali che loro ci inviano costantemente.

Ecco perché abbiamo deciso di soffermarci quest'anno, in occasione del convegno metodologico, sul tema del TEMPO e sui Tempi.

Pensiamo che la riflessione possa prendere una doppia direzione:

IL TEMPO visto nelle dimensioni di:

qualità del tempo che viviamo come persone ed educatori, tempo della relazione educativa capo-ragazzo (solidità del capo, percorsi vocazionali), tempo dell'ambiente educativo( come leggere la realtà, tempi, dinamiche, relazioni, famiglie, qualità del tempo e partire con il nostro lavoro).

I TEMPI visti come :

i tempi di crescita del ragazzo e il percorso personale che noi gli offriamo per aiutarlo nella sua crescita ( Passaggi, tappe, Entrata, relazioni, U/D partenza )

i tempi delle relazioni tra i ragazzi in un contesto sociale come quello che oggi ci troviamo a vivere ( stile, identità, percorsi vocazionali ).

I tempi di un itinerario di fede

## Modalità di Lavoro

Utilizzando una modalità di lavoro che porta dalla comprensione alla sperimentazione, ogni capo potrà portare la propria esperienza personale e trovare stimoli ed indirizzi interessanti per il proprio servizio.

Proprio per questo crediamo importante che un lavoro di progressivo avvicinamento al convegno attraverso l'approfondimento, l'analisi e la comprensione della realtà nostra di capi e di quella dei nostri ragazzi svolto a livello di zona, possa permettere a tutti i capi di arrivare all' evento formativo con una maggiore consapevolezza e un coinvolgimento che potranno portare al confronto e all'elaborazione di nuove prospettive.

La riflessione partirà senza dubbio dalla figura del capo come educatore che vive il proprio tempo, ma soprattutto sul piano metodologico verranno concentrate le attenzioni dei lavori, proprio per consentire ad ogni capo di trovare strumenti e suggerimenti fruibili nel proprio servizio.

Sono quindi tre gli ambiti metodologici che vorremmo toccare,..... dal dove operiamo... ambito educativo,..... alle relazioni e le regole minime del gioco (Progressione Personale), .....

per concludere con le sperimentazioni, quella già in atto della branca E/G e tutte quelle che attiviamo quotidianamente nei nostri gruppi. ( sperimentazioni attuate, in progettuali, provocatorie)

Per essere ancora una Occasione che sia capace di farci crescere.



# Atti del Convegno Regionale



## L'Evento

### Primo Atto

“.....Era il 1913, sulle Alpi, in Provenza. Ancor giovane intrapresi una lunga passeggiata in quel deserto, di lande nude e monotone, tra i milleduecento e i milletrecento metri di altitudine. L'unica vegetazione che vi cresceva era la lavanda selvatica. Dopo tre giorni di marcia ritrovai in mezzo a una désolazione senza pari. Mi accampai di fianco allo scheletro di un villaggio abbandonato, non avevo più acqua dal giorno prima e avevo la necessità di trovarne. Quell'agglomerato di case, benché in rovina simile a un vecchio alveare, mi fece pensare che dovevano esserci stati, una volta, una fonte o un pozzo. C'era diffatti una fonte, ma secca.....la vita era scomparsa. A un certo punto trovai un pastore silenzioso che mi diede da bere e mi ospitò nella sua casa, modesta, ma ordinata e solida. Era una presenza insolita in quella regione spogliata di tutto, sicuro di se e confidente in quella sicurezza. Venni così a sapere che degli abitanti della zona i più ambiziosi si sono allontanati e i pochi rimasti, sempre più chiusi in un egoismo esasperato, vivono isolati e rivali come boscaioli. L'ambizione irragionevole si sviluppa senza misura, nel desiderio di sfuggire a quei luoghi. Osservavo l'uomo mentre — come in un rito — sceglie alcune ghiande fra le migliori e le mette da parte. Incuriosito, il mattino dopo

scoprii che l'uomo pianta querce in un terreno non suo, metodicamente, da tempo, ne aveva piantate centomila, ne erano spuntati ventimila, sapendo che molti semi si perderanno, a causa dei roditori o di tutto quel che c'è di imprevedibile nei disegni della provvidenza. ma senza scoraggiarsi. Al mattino seguente ripartii. L'uomo, il pastore si chiamava Elzèard ..... Aveva perso il figlio unico e poi la moglie e si era ritirato nella solitudine dove trovava il piacere di vivere lentamente, con le pecore e il cane. Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi.....”

Siamo certi che , la speranza, la fiducia, l'ottimismo e la fatica che accompagnano il nostro tempo di capi-educatori in associazione, è il tempo di coloro che seminano in un terreno a volte fertile, a volte impervio, che nutrono i propri semi, che non sempre si vogliono far nutrire, di chi non sempre raccoglie e vede i frutti del proprio lavoro, ma che ha fiducia nel futuro animato da quell'ottimismo che deve caratterizzare il nostro agire quotidiano.

Il convegno vuole essere un modo per arricchire il nostro tempo di educatori con queste quattro irrinunciabili caratteristiche e per ritrovare e rimettere in movimento le lancette del nostro orologio, armonicamente sincronizzate con quelle degli altri.

## Primo Atto: Branca LC

### 1. IL SIGNIFICATO DEL CONVEGNO

**Tempo... parola cruciale, esistenziale, definitiva...** siamo in mezzo al tempo, lo consumiamo, lo spezzettiamo, lo ricerchiamo... e, da adulti, lo confezioniamo anche per i nostri bambini. L'appropriazione del tempo del bambino è una realtà: non è più tempo bambino, ma tempo gestito e influenzato dall'adulto. Il gioco, lo studio, il sonno sono misurati, centellinati al bambino. Con il tempo fornito dagli adulti è cambiato il mondo del bambino, si sono trasformati i suoi bisogni e le sue esigenze, lo si è trasformato in un "piccolo adulto". Ma senza il suo tempo, il suo spazio, la sua possibilità di essere bambino non c'è possibilità di crescere armoniosamente e globalmente; il piccolo adulto avrà sempre qualcosa che gli manca e che, da grande, non potrà mai più ritrovare. Recuperare dimensioni adatte al bambino, offrirgli modi e ambienti più confacenti alle sue necessità di crescita, riportarlo ad un tempo "suo" sono quindi esigenze indispensabili, di cui tenere conto ogni volta in cui si intenda impostare un processo educativo a lui rivolto.

Dalla sua nascita il metodo L/C ha sempre risposto a queste esigenze, ma attualmente può essere facile, per un/una capo di B/C lasciarsi trascinare dall'abitudine, giocare sul sicuro, lavorare come sempre ha fatto senza aggiornarsi,

senza mettersi in discussione.

Così al convegno metodologico si è voluto parlare e discutere sugli alcuni degli strumenti del metodo che contribuiscono alla costruzione di un buon ambiente educativo (Gioco, Famiglia Felice, Vita all'aperto) per valutarne l'attualità e la coerenza con i bisogni dei bambini d'oggi.

### 2. L'ANALISI DEI BISOGNI DEI BAMBINI

In preparazione al convegno metodologico, la pattuglia di Branca L/C ha deciso di focalizzare l'attenzione sui bisogni e sulla qualità di vita dei bambini di oggi. Si è valutato, infatti, che sia da tempo in atto un cambiamento del mondo dei bambini in funzione dell'adulto. Sono dell'adulto, infatti, i ritmi e i tempi che scandiscono la vita dei bambini. Conoscere meglio la situazione attuale permette di ragionare rispetto all'ambiente educativo che noi proponiamo nelle unità, in modo che questo sia più a dimensione di bambino, più adatto ai suoi ritmi e cicli vitali. Si è affidato quindi alle zone il compito di "fiutare" il clima che si respira nei branchi e nei cerchi della nostra regione, evitando di piangersi addosso evidenziando solo fattori negativi e catastrofici ma valutando bene punti di forza e di debolezza. Non facciamoci dunque spaventare da un mondo sempre

# Primo Atto: Branca LC

## PUNTI DI DEBOLEZZA

## PUNTI DI FORZA

<b>SOLITUDINE</b>	Una solitudine senza uscita fa sì che il bambino si sviluppi in modo introverso, non ricerchi le relazioni e il contatto con gli altri, sviluppi problematiche psicologiche negative	Momenti di solitudine ricercati e non imposti possono dare l'occasione al bambino di riflettere su se stesso, sui propri problemi, stimolando comunque il bisogno dell'incontro con gli altri, rendendo più atteso e soddisfacente il momento relazionale.
<b>COMPETIZIONE</b>	Un eccessivo antagonismo porta all'invidia, alla ricerca continua della vittoria, anche a costo di comportamenti poco positivi. L'antagonismo porta al rifiuto della sconfitta, all'esaltazione della prestazione, al rischio di forti scompensi in caso di mancata riuscita	Confrontarsi con gli altri per misurare le proprie forze, accettando serenamente la sconfitta, cercando comunque di dare il meglio di sé e migliorare i propri limiti, nell'accettazione delle regole del gioco. Nella competizione di squadra ci si abitua a collaborare con gli altri per uno scopo, vivendo con gioia i momenti di gioco.
<b>RELAZIONE</b>	Facilità di essere condizionati dalle personalità forti, con rinuncia alla propria individualità e assunzione di comportamenti imposti da altri. Rischio di costituire gruppi chiusi, diffidenti, incapaci di accettare la diversità o i limiti individuali. Possibilità di instaurare comportamenti persecutori e di derisione nei confronti delle persone più deboli.	Quando le relazioni nascono naturalmente e senza condizionamenti sono spontanee, trasparenti, dirette e possono dar frutto ad aggregazioni secondo gruppi di interesse, affinità, sensibilità. Le relazioni positive evidenziano capacità di supporto verso gli altri, di difesa dei più piccoli e dei più deboli.
<b>AFFETTI</b>	La società attuale favorisce lo sviluppo di affetti "usa e getta", legati più alla convenienza personale che ad un vero ed importante legame. Anche la famiglia viene vista in modo strumentale, con difficoltà di comunicazione con i genitori	L'affettività solida e ben sviluppata crea fiducia, sicurezza, capacità di affidarsi.
<b>AUTONOMIA</b>	La passività imposta in molte situazioni di vita del bambino ne limita le capacità di rendersi autonomo, con difficoltà nell'organizzazione di gruppi di gioco e con delega assoluta ai genitori e agli adulti anche sulle minime cose (rispettare un appuntamento, organizzare le giornate...)	Avere la possibilità di sperimentare autonomia dà al bambino maggiore autostima, stimoli al miglioramento delle proprie conoscenze e capacità.
<b>NUOVE TECNOLOGIE</b>	Un uso improprio delle nuove tecnologie porta ad alienazione rispetto alla relazionalità, a diminuzione della capacità di adattamento (ci si affida sempre più agli strumenti anche per funzioni che potrebbero essere gestite personalmente), alla ricerca dell'averne oggetti sempre più sofisticati, anche se inutili	Se ben utilizzata la tecnologia è un aiuto, una scoperta, la possibilità di allenare e acquisire nuove competenze e nuove capacità, anche motorie. È comunque grazie alla tecnologia che l'uomo ha raggiunto nuove conquiste e superato limiti e situazioni negative.

più complesso, educare è una strada dove non c'è bisogno di correre, è questione di obiettivi, fissiamo bene le mete che vogliamo raggiungere, i piccoli passi che vogliamo fare nella nostra attività, gli accorgimenti da adottare per far sì che il "nostro" ambiente educativo possa aiutare i bambini a crescere e intrattenere relazioni corrette e positive.

il tempo dei bambini, per farli crescere più alla svelta, per dar loro più possibilità in una società competitiva. Lo hanno rubato per poter conquistare, attraverso i loro figli, quello che loro stessi desideravano, ma non hanno avuto possibilità di ottenere.

Fermiamoci un attimo, prima che sia troppo tardi. Scendiamo dal nostro adulto autobus in corsa, che ha i secondi contati e mettiamoci dall'altra parte, a guardare il mondo e il tempo attraverso gli occhi di un bambino. Scopriremo allora che c'è bisogno di tempo, per comprendere questo mondo piano piano, non tutto in una volta; per assaporare il gusto delle relazioni con altri bambini e, perché no, anche con gli adulti; per scoprire, da soli, senza che qualcun altro rovini la sorpresa, quanto c'è di bello e di brutto intorno. C'è bisogno di tempo da perdere, senza fare nulla, restando un po' da soli, per scoprire se stessi, per far maturare quelle nespole che altrimenti rimarranno acerbe, come lo è un bambino a cui si fa troppa fretta per crescere. I bambini non sono piccoli adulti... la loro sveglia scandisce secondi, minuti ed ore diversi, suona in altri momenti... Nel tempo dei bambini c'è posto per gli adulti, anzi, ce n'è bisogno, ma nel giusto modo e al momento giusto. Né troppo, né troppo poco, per non stancare, ma anche per non farne sentire la mancanza. Così proviamo a rivedere questi tempi bambini, come li hanno rivisti e giocati i capi LC

### 3. IL CONVEGNO

#### LA SERATA

Tempo... il tempo non può essere tirato, è contro il nostro approccio educativo, i bambini si devono sentire liberi. Dobbiamo accantonare il programmato, invece incaselliamo troppi tempi e cose. Dobbiamo puntare sulla relazione.

... è sera... un gruppo di monelli scende per strada. Si mettono a gridare: "Non è giusto! Protestiamo!" Ma cosa c'è da protestare? "Vogliamo indietro il tempo, il nostro tempo!" Il loro tempo? E chi l'ha rubato? Per farne che? Qualcuno si è messo subito alla ricerca... è vero! Gli adulti hanno rubato

# Primo Atto: Branca LC

durante la serata al convegno: ricomponiamo insieme gli spicchi di questa strana sveglia, misteriosa per gli adulti.

*“Un tempo per restare a guardare ad occhi aperti, per immaginare mondi fantastici e meravigliosi, per progettare e costruire macchine e strumenti che nessuno ha mai visto prima... un tempo per dire: “Facciamo che io sono il re del Siam e tu quello della Malesia!” Un tempo di sogni tranquilli e grandi avventure...”*

È il tempo in cui si scopre la capacità di immaginare, di sperare. Con la fantasia si sperimentano ruoli, si guardano le cose con gli occhi degli altri, si cercano mondi più belli da costruire nel futuro. È anche il tempo dell'invenzione, della creatività.

*“Un tempo per imparare a camminare da soli, per sperimentare il proprio coraggio e le proprie capacità, un tempo per poter dire: “Sono capace!” Un tempo di prove, di sconfitte e di trionfi...”*

È il tempo della prova, della manualità, dello sviluppo delle abilità. Un tempo delicato, in cui il bambino dovrebbe imparare ad accettare la sconfitta, considerandola un punto di partenza per migliorare. Ci si misura con i propri limiti, intellettivi e fisici, si cerca di migliorare, per superare gli ostacoli. È anche il tempo di misurare i propri progressi, dello scoprire la bellezza del crescere, del diventare, ogni giorno, persone un po' diverse.

*“Un tempo per sapere che tocca proprio a me, momenti in cui non ci si può voltare e scappare via, momenti in cui essere protagonisti... un tempo per dire: “Ne sono capace e lo farò! È mio compito e lo porterò a termine!” Un tempo di decisioni e di responsabilità...”*

Non si può lasciare sempre agli altri l'onere e la capacità di decidere, la responsabilità di tutto. Non si può lasciare lavorare solo gli altri. Un bambino cresce anche prendendosi responsabilità, assumendosi compiti da svolgere. Certamente il compito deve essere adatto, non troppo impegnativo, ma nemmeno troppo facile... non c'è onore, se non c'è fatica! Ma non ci deve essere nemmeno la giustificazione pronta per l'errore commesso, per l'impegno non mantenuto, per la pigrizia. Un impegno è un impegno, per tutti, bambini o adulti...

*“Un tempo in cui guardare con fiducia intorno, in cui è bello sapere che qualcuno è lì vicino pronto ad aiutare... un tempo per affidarsi, farsi guidare... un tempo per dire: “Grazie per essere qui e per volermi aiutare... ti seguirò, traccia la strada!” Un tempo di fiducia reciproca, di amicizia...”*

Questo è il tempo giusto per accompagnare la strada del bambino, per fargli vedere il punto dov'è giusto mettere il piede. Ma non è tempo in cui gli adulti diventino eroi, idoli da adorare. Gli adulti sono compagni di strada, non



poster da appiccicare alla parete. Non comandanti di guerra, che trasformano in soldatini e futuri ufficiali i bambini, e nemmeno pallidi fantasmi che incrociano la loro strada solo per caso, quando non possono proprio fare a meno. Una presenza sicura, costante, ma non eccessiva, capaci di farsi da parte senza offendersi... felici del momento in cui loro non avranno più bisogno di un guida.

La preghiera della sera ha seguito come traccia un brano del Vangelo (Atti 8, 26-39). Filippo discende la strada deserta che conduce da Gerusalemme a Gaza. Incontrando l'etiopico che, seduto sul suo carro da viaggio, legge il profeta Isaia, non esita a salire sul carro e a sedere accanto a lui, per istruirlo. È una metafora precisa del nostro lavoro con i bambini: aiutarli a correre incontro a Gesù. Spendiamo bene il tempo che trascorriamo con i bambini, prepariamoli a dare un significato al grande tempo che è la vita che li attende... percorriamo insieme un percorso fatto di incontro, di relazioni significative, di disponibilità e di accettazione... non sarà tempo sprecato.

## **I LAVORI DI GRUPPO E LA TAVOLA ROTONDA. GIOCO, FAMIGLIA FELICE, VITA ALL'APERTO.**

**RELAZIONI >**

- ME STESSO
- ALTRI (coetanei, adulti) > COMUNITA'
- DIO

**AMBIENTE EDUCATIVO >**

- FAMIGLIA FELICE
- GIOCO
- VITA ALL'APERTO

## **FAMIGLIA FELICE COME CLIMA, ATMOSFERA DELL'AMBIENTE EDUCATIVO**

Per vivere bene Famiglia Felice occorre dare grande importanza all'accoglienza. Il clima che si riesce ad instaurare è positivo se riesce a far emergere i carismi di ciascuno. Questa attenzione al singolo va tenuta nella vita di tutti i giorni perché diventi uno stile. La F.F. si crea anche nel rapporto con i genitori: dobbiamo dire chi siamo e parlare dei bambini. Occorre molta chiarezza nel presentarci e nel presentare ciò in cui crediamo. A volte nella relazione spicciola con gli adulti ci sentiamo in difficoltà, ma dobbiamo ricordarci che i grandi non siamo noi, singoli capi, ma la nostra comunità capi, un gruppo che c'è e ha un progetto educativo.

### Gruppi di lavoro

La F.F. è un modo di stare insieme, che permette la partecipazione attiva di tutti; è autentica, non emarginante, si fonda sul rispetto/accettazione; costruisce l'ambiente educativo perché permette di scoprire qualità e limiti delle persone; è trasversale rispetto agli altri elementi del metodo; è la base su cui



# Primo Atto: Branca LC

costruire le altre attività; caratterizza l'ambiente educativo: non può essere ridotta al solo cerchio di F.F.; occorre avere attenzioni per creare il clima; la consegna delle prede, i passaggi sino alle occasioni al di fuori della vita di B/C.

## Piste di lavoro

... che cosa e come oltre il Cerchio di Famiglia Felice?

Esiste una difficoltà diffusa nell'individuare gli strumenti per costruire il clima di F.F.; non si può credere che il clima trovi completamente nel cerchio di F.F., e che questa si crei nella prima parte dell'anno (accoglienza dei cuccioli/cocci); le esperienze riguardano quasi esclusivamente bans danze e giochi!; esiste una concreta difficoltà a pensare un'idea per questo strumento che non sia il cerchio di F.F.

## **GIOCO COME LINGUAGGIO, SPIRITO E MODALITÀ DI COMUNICAZIONE NELL'AMBIENTE EDUCATIVO**

Il gioco è momento di sperimentazione: la rete delle regole del gioco e del suo mondo permettono di provare tutto ciò che si può essere e fare...

*Solo coloro che hanno il coraggio di immaginare e provare per sé nuove cose. da grandi sono capaci di giocare e*

*"usare" la vita come un gioco.*

Vivere lo spirito del gioco significa camminare sulla strada della felicità, della meraviglia. Saper continuare a giocare non è rifiutarsi di "prendere le cose sul serio", ma è capacità di mantenere creatività, senso della speranza. Giocare il lavoro significa provare piacere nel farlo, trovare ogni giorno nuovi motivi per continuare a farlo, condividerne gli aspetti positivi e contrastarne quelli negativi. Lo stesso vale anche per la vita intesa complessivamente.

Per i bambini (ma anche per gli adulti...) è importante saper entrare e uscire dal gioco. E' importante anche che il gioco abbia un termine: alla sua fine il bambino incassa la sua crescita, la rimette in un contesto reale, rende praticabile l'ambiente educativo, dove rapporti e valori sono veri e significativi.

Riassumiamo con una tabella le variabili che interessano il gioco:

I bisogni del bambino	L'Ambiente Educativo e le sue azioni	Il tempo		Il gioco	
Profondità delle relazioni	Accogliere	Iniziare	Entrare	Lancio Ambientazione <b>La sorpresa</b>	L'accoglienza in B/C tra persone: meno pregiudizi ho e più profondamente ti posso accogliere. MI SORPRENDO DI TE
La verità delle relazioni	Congedare	Finire	Uscire	Termine Verifica <b>Il bel ricordo</b>	Saper smettere per poter dare valore all'esperienza e "incassare" la crescita; poter usare l'esperienza del gioco per diventare grande o meglio un "uomo unificato" capace di giocare la vita
La continuità delle relazioni	Riconoscere	Ripetere	Stare	Regole condivise I giochi belli perché già fatti e rifatti Le varianti: regole, compagni, situazioni	La bellezza di poter ripetere lo stesso gioco che mi piace con tutte le varianti possibili per poter veramente approfondire la mia crescita, affinare e sperimentare i miei progressi
Essere genuini Essere autonomi Avere punti di riferimento	Crescere con le regole e la fantasia	Il senso del tempo nella memoria		Le regole condivise, le esperienze passate	La memoria mi serve per dare un senso a tutte le mie esperienze di gioco e di vita (vedi anche i racconti della giungla e del bosco)
		Ragione		La strategia	La ragione mi serve per elaborare il mio progetto dentro a regole che ho deciso di condividere
Non essere soli Rapportarsi con gli adulti	Le relazioni con gli adulti e con i pari	Libertà		La scelta	La libertà è il regalo che il gioco mi fa: posso scegliere chi essere e dove essere e come affrontare la mia vita/gioco
		prontezza/ spontaneità dopo la lunga preparazione		L'obiettivo comune Giocare il gioco insieme L'adulto gioca con i bambini e con le stesse regole	Per crescere ho bisogno di tempi e luoghi nei quali provare le mie capacità in rapporto agli altri e agli adulti. Il gioco mi permette di fare questo: il gioco del branco cerchio ancor di più.

# Primo Atto: Branca LC

## Gruppi di lavoro

Nel gioco e con il gioco i bambini trovano ascolto, comprensione, si sentono valorizzati; il Gioco offre sicurezze, aiuta a trovare punti di riferimento; favorisce la creatività la spontaneità ed il senso d'appartenenza ad un gruppo, permette di approfondire la conoscenza delle proprie possibilità; è lo strumento educativo principale perché permette di costruire l'ambiente educativo; si fa tutto con il gioco e niente per gioco; lo usiamo pensando alle necessità della nostra unità?; ogni giocatore deve avere il suo ruolo; è utile per agire sul B/C intero ma difficile per relazionarsi con bambini timidi.

Verifiche giochi: abitudine a definire bene gli obiettivi, quando li so vedo cosa confrontare e sono in grado di verificare. Se tutto il branco ha bisogno di parlare di un tema, lo faccio e il linguaggio che uso è sincero, la verifica nasce da un'intenzionalità. Competizione: l'obiettivo è il miglioramento di me stesso e la competizione può essere utile, ma non per schiacciare l'altro. La competizione va spalmata nella globalità della persona e il metro di misura è il divertimento; se qualcuno si sente a disagio e si apparta, allora la competizione è malsana.

## Piste di lavoro

Lo si usa sempre ma con difficoltà nella catechesi ed in altre situazioni; i capi non riescono a portare il gioco in tutti gli ambiti della vita di B/C; i bambini viziati tendono a non ascoltare le regole; i bambini timidi fanno fatica ad inserirsi in giochi in cui i vull interpretano ruoli diversi; difficoltà dei bambini nel creare giochi spontanei; occorre gestire l'aggressività; giocare con i bambini.

## VITA ALL'APERTO COME LUOGO, AMBIENTE, PALESTRA DELLE RELAZIONI NELL'AMBIENTE EDUCATIVO (INTERDIPENDENZA TRA PENSIERO ED AZIONE)

Il vivere all'aria aperta è uno dei cardini dello scoutismo. B.P. dice che la natura è il secondo libro sacro donato da Dio agli uomini, tocca a noi uomini "partecipare, inserirsi e rispettare" la natura.

Scoprire, Conoscere, Capire la natura è simile a Scoprire, Conoscere, Capire la comunità, il vivere nella natura è palestra per la comunità e viceversa; vi si trovano gli altri, per essere aiutati ed aiutare. La vita all'aperto coinvolge la globalità della persona: il corpo attraverso i sensi, l'anima che attraverso l'osservazione si coinvolge, evoca sentimenti, ricordi, porta nostalgia, fa essere in comunione con chi è distante, spinge verso ideali; porta sorpresa, stimola



la fantasia. La vita all'aperto è ancora uno strumento adeguato e risponde ai bisogni del bambino d'oggi.

Nella vita all'aperto si vivono:

Dignità	Solitudine	Genuinità	Raccoglimento
Punti di riferim.	Competizioni	Difficoltà	Autonomia
Organizz.	Paura	Conforto	Bellezza
Conoscenza	Sicurezza	Amore di Dio	

## Gruppi di lavoro

La vita all'aperto permette di fare esperienza di Scoperta, di Collaudare, di sentirsi parte del Creato, di essere liberi dalle imposizioni dell'attento a non sporcarti, di uscire dalle comodità. Permette di sporcarsi le mani (richiede un forte dialogo con i genitori); permette di vivere l'imprevisto, di sviluppare i sensi, di affrontare le proprie paure; risponde alla "plastificazione del mondo", alla solitudine che vivono i bambini, permette di fare esperienze di organizzazione, autonomia, relazione; coinvolge nell'attenzione alle cose e al loro uso corretto; le esperienze di Vita all'aperto sono però spesso sporadiche.

Si tratta in genere di: Attività natura: conoscenza e scoperta; attività manuali o rivolte a creare comunità; attività di apertura verso il territorio

## Piste di lavoro

Sembra mancare la competenza nei Capi relativa all'ambiente naturale e al modo di far vivere ai bambini delle esperienze in esso; le esperienze rischiano di mancare di continuità, senza ricaduta sulla vita quotidiana

## 4. CONCLUSIONI

L'ambiente educativo ha bisogno di **tempo** e di **relazioni**. La relazione (con i bambini o tra i bambini) ha diritto ad un "**buon inizio**": il ben cominciare è una parte fondamentale, entrare in relazione senza pregiudizi porta a una relazione seria. Anche l'uscirne è importante, lasciare libertà all'altro ad esempio di salire al reparto, il **congedo** non deve mettere paura. Continuare l'esperienza è pure importante: ripetere, fare **memoria**, fare le stesse esperienze magari con alcune varianti, dà la misura di quanto si sia cresciuti.

Le chiavi fondamentali dell'ambiente educativo sono quindi:

**Accogliere:** iniziare alla conoscenza e all'accettazione degli altri

**Congedare:** saper dare un termine, lasciando libertà all'altro, interrompere per poter dare valore all'esperienza e proseguire la crescita

# Primo Atto: Branca LC

**Riconoscere:** ripetere e vivere di nuovo, rendersi conto delle diversità che si incontrano ogni volta che si ripete qualcosa di noto, della scoperta di nuove capacità.

In questo contesto si coniugano gli strumenti del metodo L/C, da utilizzare e dosare per ben strutturare l'ambiente educativo.

Dalle Piste di Lavoro emerge forse la difficoltà di riuscire ad utilizzare gli strumenti del metodo in modo sistematico. Il Gioco, la Famiglia Felice, la Vita all'Aperto fanno parte delle esperienze tipiche dei Branchi e dei Cerchi. Vengono utilizzati in modo sporadico (sparsi, qua e là), non costituiscono la colonna vertebrale della vita di B/C? Il corretto utilizzo dello strumento deve essere continuo, nel tempo, e diffuso, in tutti gli ambiti di vita del B/C. In questo modo possiamo far germogliare relazioni vere e continue. Entrare nella vita dell'altro e far sì che si che l'altro entri in noi; uscire, facendo memoria. E' quello che ciascuno di noi chiede per sé. Ed è quello che i bambini chiedono a noi! Non possiamo dribblare questa domanda: la nostra risposta non può che essere la garanzia di un ambiente educativo.

Un grosso grazie per la riuscita del Convegno Metodologico ai relatori: Mario Amadei, Enrico Carosio, Giorgio Rosso; a tutti i formatori LC animatori dei gruppi di lavoro; ad Alberto Simoni e l'intera Pattuglia di Animazione della serata.

*"...Arrivato dove desiderava, cominciò a piantare la sua asta di ferro in terra. Faceva così un buco nel quale depositava una ghianda, dopo di che turava di nuovo il buco. Piantava querce".*

(Jean Giono – *L'uomo che piantava gli alberi*).

Piantare querce è un lavoro di pazienza, un lavoro che va fatto con amore... come educare.

**Arrivederci al prossimo convegno!**



*Accogli ogni momento*

*Nella tua interiorità*

*E assaporalo.*

*Ammira in silenzio*

*Ciò che vedi e ciò che vivi.*

*Vivi coscientemente*

*E siine grato*

*Quando la gente cerca la felicità*

*Quasi sempre cerca denaro*

*Pensiamo che il denaro dia la felicità,*

*sin tanto che l'esperienza*

*insegna il contrario,*

*e allora, quasi sempre, è troppo tardi...*

## **Secondo atto.**

".....Nel 1914 venni arruolato. Per quattro o cinque anni non pensai più agli alberi piantati, ma vidi solo litigi, urla, battaglie e discussioni. Alla fine tornai in Provenza, senza idee preconcrete, con il gran desiderio di respirare un poco d'aria pura, ripresi le strade di quelle contrade deserte. Il primo incontro l'ho avuto con le api, segno di una nuova vita che sta nascendo in quel luogo. Elzèard era in ottima forma, aveva cambiato mestiere, gli erano rimaste

solo quattro pecore ma in cambio, possedeva un centinaio di alveari, imperturbabile agli eventi, ha continuato a piantare gli alberi e la foresta ha cominciato a crescere, le querce avevano quasi dieci anni ed erano più alte di me e di lui. Lo spettacolo era impressionante. Ero letteralmente ammutolito e, poiché non parlava, passammo l'intera giornata a passeggiare in silenzio per la sua foresta. Misurava, in tre tronconi, undici chilometri. Allora dissi fra me: «Se si pensa che tutto era uscito dalle mani e dall'animo di quest'uomo senza aiuto di mezzi tecnici, ci si rende conto che l'uomo può essere potente al pari di Dio anche in domini diversi da quelli della distruzione. Aveva realizzato la sua idea. La Provvidenza dovrebbe ricorrere ai suoi cicloni per distruggere ciò che l'uomo aveva creato». Ma ridiscendendo al villaggio, vidi scorrere dell'acqua in ruscelli che, a memoria d'uomo, erano sempre stati secchi. Era la più straordinaria forma di reazione che abbia mai avuto modo di vedere.

L'acqua è tornata a scorrere nei fossi, il vento ha fatto nascere i fiori. La gente ha notato il cambiamento, ma ha pensato fosse solo opera della natura. Se avessero sospettato l'intervento di un uomo, l'avrebbero ostacolato. Chi avrebbe potuto immaginare, nei villaggi e nelle amministrazioni, una tale ostinazione nella più magnifica generosità? .....sì, quella di Elzèard è stata un'ostinata, magnifica generosità....."

# Secondo Atto: Branca EG



## TEMPO DI...SENTIERO!!!

DI BEA & ALBERTO

RIPERCORRENDO LE TRACCE del Metodo, al Convegno Nazionale Capi Reparto in Ottobre, si è potuto osservare uno spaccato della realtà dei Reparti in Italia.

*Sollecitati anche dalla sperimentazione del Sentiero E/G iniziata quest'anno, c'è sembrato opportuno porre all'attenzione dei Capi Reparto una riflessione sulla P.P.*

*Ad ogni Staff è stato proposto un argomento di verifica del proprio modo di proporre il Sentiero, rispondendo ad una delle 4 domande:*

**CHI?** (e **PERCHE'?**) ovvero i rapporti personali nel Sentiero.

**DOVE?** ovvero i rapporti colle altre Branche, in vista della Partenza.

**COME?** ovvero i modi, le tradizioni.

**QUANDO?** ovvero i tempi.

## APRIAMO IL SENTIERO

*(TEMPI, MODI E RELAZIONI NELLA PROGRESSIONE PERSONALE IN BRANCA E/G).*

Ad aprire le danze del Convegno è stato Maurizio Millo, capo scout, magistrato, uno dei papà della Progressione Personale in reparto, come è oggi concepita. Gli abbiamo chiesto di ripercorrere le motivazioni che hanno portato al Sentiero attuale e di saggiarne l'attualità tramite l'esperienza dei Capi Reparto.

## APERTURA CONVEGNO

### RELAZIONE DI MAURIZIO MILLO (SINTESI)

**Come fare sentire l'appello ai ragazzi a crescere e camminare?**

I ragazzi sembrano distratti da troppi stimoli, solo esteriori, e spinti a rimanere fermi, a non agire da protagonisti. ...

Ci è sembrato che il segreto della vitalità venisse proprio da un brano di San Paolo: "...siete Santi, chiamati a divenire Santi..." (I Corinzi 1,2).

La Promessa posta all'inizio del Sentiero è la risposta alla chiamata e fa prendere coscienza che un appello c'è, e che riuscire è frutto di una scelta (della Grazia) e non di chissà quali meriti e capacità; ugualmente le varie tappe del Sentiero, in coincidenza delle quali far ogni volta scattare una nuova "molla".

Si spiega –altresi– l'esistenza di una legge accettata e scelta (non prodotta dal basso), che punta in alto e propone di essere "ragazzi in gamba", gente che accetta di faticare e

impegnarsi, che punta a realizzare un proprio progetto.

### **Come far vivere e sperimentare la responsabilità nel reale?**

Collegando le mete alle concretezze dell'impresa, potenziando la vita e le imprese di squadriglia.

Se le imprese sono veramente la risposta alle esigenze dei ragazzi, la Sq spontaneamente richiede responsabilità individuali a tutti. oltre che ai capi e ai vice. E' opportuno valorizzare la vita nella natura, lo scouting, perché la natura è a dimensione di ragazzo mentre la città non è neppure a

comunque c'è la responsabilità grande del capo e del vice. E' opportuno valorizzare la vita nella natura, lo scouting, perché l'ambiente naturale è a dimensione di ragazzo, molto di più della città. E' utile valorizzare l'esercizio fisico regolare: adesso i ragazzi esercitano molti sport, ma non si tratta solo del "fisico"; il fatto ad esempio di fare la ginnastica tutti i giorni educa alla responsabilità verso la propria salute, e ad un atteggiamento di concreto rispetto per il proprio corpo –non solo per esteriorità.

### **Come dare al ragazzo un cammino di autoeducazione?**

Sono necessarie mete specifiche e predeterminate così da consentire ad ognuno di verificarne il raggiungimento. Il Consiglio della Legge, di Squadriglia, d'Impresa sono gli strumenti non impeccabili ma solidi, non troppo emotivi ma tendenzialmente stabili, da utilizzare per facilitare la presa di coscienza di ciò che si va a fare e di chi si vuol diventare. Possono diventare una speciale sottolineatura alla formazione del carattere come via dell'autocontrollo della propria vita.

### **Come far scoprire e poi approfondire il rapporto personale con Dio e la propria vocazione personale?**

Partendo da una citazione di B.P. " la religione nello scoutismo non è qualcosa da apprendere a parte, ma è ovunque", possiamo dire che impegni e mete concrete nelle imprese, servono a scoprire ed imparare ad essere utili agli altri, con le proprie doti naturali e con le competenze acquisite. Bisogna cogliere ogni occasione per far sentire l'appello personale che Dio rivolge ad ognuno, attraverso questa o quella certa occasione di vita. Tutti sono chiamati a crescere proprio attraverso quell'occasione; è l'unica data in quel momento; l'unica possibile, non si può dire sì o no. Non si può tornare al passato per cambiarlo o fermarsi a rimpiangerlo, così come non si può sognare il futuro se non progettandolo in concreto nel presente.

### **BREVE SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO:**

**DOVE?** *La riflessione era rivolta alla proposta del Sentiero nell'ottica della Progressione Personale Unitaria dalla promessa alla Partenza.*

*Argomento di scambio di idee ed esperienze sono stati come avvengono i passaggi dal branco e dal noviziato, la comunicazione tra capi sulla situazione dei "passanti", la continuità di obiettivi, l'uso di schede personali, le opportunità legate alle competenze dei lupettial momento della salita al reparto o dei più grandi al momento del passaggio in R/S, quali i riscontri del lavoro educativo svolto dal gruppo, che persona ne esce.*

# Secondo Atto: Branca EG

Spesso c'è scarsa comunicazione tra i capi anche a causa anche di una mancanza di confronto tra il progetto del gruppo e quello delle singole unità.

Nel passaggio dal branco al reparto è frequente che i comportamenti dei lupetti si presentino, in reparto, diversi da quelli indicati dai VV.LL.: si trovano -infatti- ad essere i più piccoli del gruppo quando fino a pochi giorni prima erano i più grandi della loro vecchia comunità. Si sommano, inoltre, le insicurezze dei primi anni della preadolescenza.

Spesso sono maggiori, però, le difficoltà nel passaggio verso il noviziato R/S. Una certa sottovalutazione del disagio vissuto dagli "ex CSQ" che si trovano a perdere punti di riferimento (anche comportamentali) più certi e più strutturati in reparto rispetto al noviziato

Una struttura metodologica oggettivamente meno "visibile e concreta" in mano ai MdN e ai Capi Clan; di conseguenza la necessità di un certo tempo per instaurare un rapporto personale sul quale tessere i passi di un nuovo cammino di crescita.

È necessario che **tutti i capi della CoCa** imparino a far riferimento con più attenzione al Progetto Educativo del Gruppo nel costruire il progetto della propria unità, seguendo così la traccia di una Progressione Personale per i ragazzi che sarà certamente unitaria nell'arco delle varie età.

È utile scegliere **pochi e chiari punti di riferimento ed indicatori di verifica**, centrati sui nodi fondamentali della proposta educativa unitaria del gruppo.

Occorre concretamente utilizzare le occasioni delle normali attività vissute insieme per approcciarsi ai ragazzi/ragazze, evitando per quanto possibile momenti formali di verifica che quasi sempre risultano poco spontanei (quindi non veri), inefficaci, sul tipo delle "interrogazioni scolastiche". Per aiutare a capire i singoli possono essere utili (ma da sole non bastano!) schede personali dei lupetti al passaggio in reparto o, meglio ancora, una chiacchierata con Akela/Arcanda.

Soprattutto è importante non farsi condizionare solo dall'opinione (buona o cattiva che sia) di un solo capo o dalla "prima impressione": **bisogna cercare di incontrare ogni ragazzo/ragazza con occhi nuovi e cuore aperto.**

**2) QUANDO?** Riflessione sui tempi e i ritmi del Sentiero.

la cadenza delle tappe non deve essere per forza annuale; in pochi raggiungono la 4° tappa o non riescono a "spenderla" in reparto.

Per il capo a volte può essere faticoso trovare il momento d'incontro con il ragazzo, tuttavia queste occasioni sono essenziali per aiutare la crescita di scout e guide

Troppo spesso consuetudini e tradizioni di cui è perso il significato diventano ulteriori ostacoli nel rapporto capo/ragazzo: tempi e modi di affrontare situazioni che nascono sponta-

neamente devono essere re-inventate di continuo dal capo, sempre con lo stile dell'ascolto, della disponibilità. Occorre attenzione per "aggiornare le tradizioni", rinnovandone le ragioni, se necessario.

La superficialità o una relazione personale affrettata è spesso la causa prima di un percorso di progressione personale che non riesce a percorrerne tutte le tappe: cominciare fin dai primi mesi di vita in reparto a stabilire insieme (capo e ragazzo) obiettivi, capacità tecniche, passi di crescita: questi sono strumenti efficaci per ogni capo.

**3) CHI?** Il Sentiero è un'ipotesi di progetto che si nutre di attività e di testimonianza di persone che interagiscono fra loro: quali i rapporti tra le persone, tra capi e ragazzi, tra ragazzi e ragazzi...

Un ruolo chiave nel sentiero dei più piccoli lo svolge il C.Sq., che, benché abbia difficoltà ad organizzare il proprio sentiero, riesce ad avere un forte ascendente sui propri Novizi. È importante che il seguire il sentiero dei Novizi sia inserito nel suo cammino di P.P. così come che esista un dialogo continuo e costruttivo tra C.R. e C.Sq., in modo da individuare insieme i percorsi più efficaci per i piccoli. Anche il Consiglio Capi è usato per verificare la situazione del sentiero dei piccoli.

Uno strumento usato dai C.Sq. è il trapasso nozioni, guidando i Novizi nell'apprendimento delle tecniche e nella vita normale del Reparto.

Le difficoltà maggiori nascono all'individuazione, da parte dei ragazzi, degli obiettivi su cui lavorare. Il capo allora deve suggerire, indicare opportunità, evitando un eccessivo protagonismo: obiettivi diversi da quelli suggeriti dovranno comunque essere inseriti dal capo in un progetto significativo.

A volte sono i ragazzi a "scegliere" i capi con i quali rapportarsi, in altre situazioni scelgono i capi, dividendosi

opportunamente i ragazzi. Il ricambio troppo frequente dei capi in staff è una delle principali cause di superficialità, di una minor "esposizione personale" dei ragazzi nel rapporto con gli adulti. Dover cambiare "punti di riferimento" su cui è chiesto di investire fiducia è quanto mai faticoso e disincentivante: "rimanere nel proprio guscio" aiuta a rendere meno dolorosi i distacchi ma, certamente, rende meno ricca e meno efficace l'azione educativa dei capi

La consapevolezza di essere prima di tutto testimoni, non impedisce purtroppo la distanza tra comportamento personale dei Capi e comportamento richiesto ai ragazzi: in particolare su alcuni aspetti che "marcano nel profondo" una presenza che vuole essere significativa in mezzo a loro (i valori morali, il comportamento sessuale, gli aspetti di trasgressione, il fumo, gli spinelli, il bere,...). La giustificazione di una ridotta sicurezza personale dei capi



(giovani o meno giovani) non è scusa sufficiente, né riduce il forte impatto negativo dellesempio mancato.

Rimane un obiettivo primario riuscire ad instaurare un rapporto sereno con i ragazzi, in modo da poter ottenere la loro fiducia. Il problema più diffuso è il poco tempo trascorso insieme ai ragazzi, e perciò la loro scarsa conoscenza, ma anche la consapevolezza di spendere troppo poco tempo alla condivisione delle osservazioni dei ragazzi all'interno dello Staff, privilegiando la programmazione delle attività.

Tra le soluzioni espote per aumentare la competenza metodologica (oltre all'ovvio iter di formazione) ricordiamo week-end di staff a tema metodologico incentivare il confronto di esperienza entro gli staff nelle riunioni di staff dedicare più tempo ai nodi problematici degli aspetti educativi

sfruttare quei momenti informali che ci possono aiutare a conoscere meglio i ragazzi, durante le attività.

Obiettivo consolidato è comunque che attività e sentiero coincidano per quanto possibile, non siano parallele come talora succede. Viene ritenuto utile (anche se estremamente laborioso) l'utilizzo di formalizzare il sentiero con schede personali ad uso dei Capi, in funzione di una maggiore continuità all'interno dello Staff e tra le diverse branche.

L'A.E. , nella maggioranza dei casi, non è presente. Quando è presente, diventa fortemente incisivo nella vita di Reparto e più specificamente nel sentiero, solo se è competente nel Metodo e costante nella presenza alle attività, o almeno nella presenza nei lavori delle staff.

C'è una generale coscienza dell'importanza del ruolo dei genitori nel cammino del sentiero, tuttavia si rileva una grossa difficoltà di comunicazione e di intesa con i Capi, che una grossa difficoltà di comunicazione con i loro figli. Buoni risultati si sono ottenuti organizzando riunioni informali (cene o altro) in piccoli gruppi, tra genitori e capi. Sono ritenute importanti anche le visite a casa dei genitori meno presenti, sia per recuperare il rapporto con loro, sia per rendersi conto dell'ambiente da cui provengono i ragazzi. Rimane comunque fondamentale la loro sistematica informazione degli obiettivi del Reparto, con incontri almeno all'inizio , a metà e a fine anno. Buoni risultati hanno ottenuto incontri tematici con esperti, riguardo ai temi dell'educazione e della comunicazione.

#### 4) COME? Proviamo a riflettere sulle differenze tra **Teoria e Pratica del Sentiero**.

Alcune note significative. Riflettiamo su *tappe, mete, filoni, obiettivi, tradizioni, strumenti*

##### **Strumenti:**

Molte staff usano **schede personali** per ogni ragazzo, aggiornate ad ogni nuova tappa. In questo modo il sentiero personale è visibile nella sua interezza. Alcune staff usano **schede di lavoro** con elenchi di possibili obiettivi e mete divisi per filoni, ad uso esclusivo dei Capi. Viene sottolineata l'im-

portanza di usare questi strumenti in modo intelligente, senza perdere di vista l'individualità dei ragazzi e senza diventarne "schiavi".

In alcuni casi le Staff propongono ai ragazzi i **quaderni di tappa**, con schemi di lavoro preordinati che, se da un lato danno maggior uniformità alle proposte di percorso, dall'altro corrono il rischio di non essere modellate sulle esigenze dei ragazzi, rappresentando una specie di "lista della spesa" educativa. A questo si ovvia con uno stretto rapporto individuale tra capo e ragazzo.

##### **Modalità:**

Le risposte migliori sembrano quelle in cui le tappe vengono affrontate attraverso **chiacchierate** tra capo e ragazzo. Addirittura, in un caso, lo staff indirizza lettere personali ai più grandi. Gli impegni escono dal dialogo col ragazzo, e se lui stesso non riesce ad individuarli, il capo lo aiuta a prendere consapevolezza dei punti su cui è meglio lavorare.

##### **Impegni:**

Gli impegni sono di solito più generali nei primi anni e più specifici e personali negli ultimi anni.

Si cerca di calibrarli sul singolo, in numero adeguato. Vengono dati su ogni fronte, nel corso dei diversi anni, per invitare il ragazzo a giocare su tutti i punti.

Devono essere il più possibile verificabili, in modo da poter seguire al meglio il percorso fatto. Devono sottolineare le competenze e le attitudini personali, valorizzando gli eventuali percorsi già fatti nei lupetti (Specialità) o a casa (es. hobby ecc.). Riguardano in gran parte la vita di Sq. e di Rep., tramite incarichi e posti d'azione, riguardando attività o giochi che il ragazzo prepara e propone a tutto il Reparto.

V'è una grossa difficoltà per i ragazzi a trovare i tempi nella quotidianità per sostenere gli impegni in modo costante. Altra difficoltà è talora mettere in relazione tappe e impresa (attività) ottenendo come risultato un sentiero molto "scolastico", poco avvincente.

In taluni casi gli impegni non vengono richiesti, ma si guarda alla crescita generale dei ragazzi. Questo metodo di lavoro però, prevede una grande competenza e capacità di animazione e di relazione del Capo Reparto, che faccia loro superare l'esigenza di normale programmazione, progetto e verifica.

I **filoni**, nella determinazione degli impegni da parte dei Capi, non vengono quasi mai usati, privilegiando i più semplici 4 punti di BP. Il rischio è quello di non considerare la persona nella sua complessità.

##### **Impegni "dentro" e "fuori":**

Alcune Staff sottolineano la difficoltà a conoscere i ragazzi nel poco tempo che si trascorre con loro, e quindi la difficoltà nel dare impegni fuori dalla vita di reparto, non direttamente verificabili. D'altra parte, l'unitarietà della persona richiede una coerenza di comportamento anche al di fuori dell'ambito scout, ottenibile estendendo la sfera degli impegni anche fuori dal "mondo scout". Per alcuni questo è



# Secondo Atto: Branca EG

superfluo, in quanto l'abitudine a certi comportamenti all'interno del Reparto, vengono facilmente esportati negli altri ambiti. Altri sostengono l'utilità di impegni fuori dal Reparto, anche se non direttamente verificabili, in quanto stimolerebbero la creazione di un rapporto di maggior fiducia tra capi e ragazzi.

## Conseguimento delle tappe:

Le tappe vengono conseguite per merito e per impegno, senza nulla di scontato o meccanico (tipo "scatto d'anzianità"). In casi particolari si ammette il conseguimento della tappa sulla fiducia, ma poi si pretende un maggior impegno per le tappe successive. Il raggiungimento della tappa viene verificato al Consiglio della Legge e la consegna avviene con una cerimonia acconcia, che ne sottolinei l'importanza per tutti i ragazzi. Il C.d.L. spesso risulta un atto formale e non garantisce la verifica e il confronto in Reparto del sentiero percorso. Per ovviare a questo, si propone di prepararlo al meglio utilizzando il Consiglio di Sq e il Consiglio Capi.

## Tappe "critiche":

per il raggiungimento della terza tappa alcune staff richiedono la competenza, anche se spesso rappresenta uno scoglio insormontabile. Specialità e competenze sono strumenti di crescita potenti anche se trascurati, individuali e per questo spesso non abbastanza opportunamente inseriti nell'attività; probabilmente non lanciati e curati a dovere da parte delle staff.

Utili per ovviare a ciò i **campi di competenza** e di **specialità**, solo nel caso siano bene inseriti nel sentiero dei ragazzi. Veramente pochi ragazzi, infine, raggiungono la quarta tappa, sia per la questione della competenza non raggiunta, sia per una effettiva difficoltà nel dimostrare al resto del Reparto la loro effettiva maturità. Chi la raggiunge, solitamente la può giocare poco, essendo alla fine del percorso in Reparto, ed in Noviziato di solito è del tutto ininfluenza. Rimane il fatto che, se la maggior parte dei ragazzi non supera la seconda tappa prima del Noviziato; la responsabilità è dello Staff, che non è in grado di impostare una corretta proposta di sentiero a misura di ragazzo.

## CONCLUSIONE DEI LAVORI

### IDEE-FLASH DI MAURIZIO MILLO

*"Ogni sciocco può essere un comandante, ogni addestrato può diventare istruttore, ma un capo è ancora un poeta..."* (B.P.-Taccuino)

Il poeta conosce delle rime, delle regole che non si vedono ma ci sono. Analogamente il Capo conosce molto bene quello che deve fare, ma ciò che propone è una creazione libera.

*"C'è il pericolo che un certo tipo di scoutismo sintetico oscuri lo scoutismo vero. Lo scoutismo sintetico è una massa di regole per il capo, ed è didattico per il ragazzo..."* (B.P.-Taccuino)

La componente fantastica di cui parla B.P. non è fantasia pura, ma è una modalità di vedere la vita come un'avventura. Essere Capo è una bella avventura e studiare per il domani è un'avventura.

L'obiettivo della P.P. è sviluppare nel ragazzo la responsabilità della propria crescita; compito del Capo è stimolare l'iniziativa del ragazzo e saper leggere i suoi bisogni.

Per questo è necessario che il Capo conosca bene i suoi ragazzi, il percorso che stanno facendo. Per questo lo strumento della scheda personale è utile per i Capi, per ricordare tappe e specialità, mete e obiettivi, mentre per i ragazzi è troppo formale.

L'idea che sta' alla base di filoni e specialità è quella di stimolare i ragazzi ad impegnarsi nel fare qualcosa che a loro piace, avendo cura però di imparare a fare qualche cosa in tutti i campi, anche in quello in cui non sono portati, per una maggiore completezza della loro formazione personale.

Non è mai stata prevista una regola precisa nelle modalità di raggiungimento delle tappe, non esiste l'alternativa per merito o per età. E' chiaro però che non vanno regalate, e il percorso per raggiungerle deve essere adeguato e stimolante. E' come in cucina: un bravo cuoco sa' per esperienza quando una vivanda è cotta. Chi invece non sa cucinare ha bisogno di regole precise. Chi conosce i suoi ragazzi, capisce al volo cosa ci vuole per loro.

E' importante programmare con costanza uscite lunghe, con pernottamento, in modo da educare i ragazzi all'autonomia. Da questa esperienza potranno nascere attività più impegnative, specialmente al campo.

E' necessario che le Alte Sq. facciano le loro imprese, magari non grandiose, ma nemmeno noiose, e che i grandi del Reparto abbiano l'opportunità di vivere l'Hike, a coppie o individuale, nel caso di persone scarsamente autonome.

Le missioni di Sq. sono mezzi utili per suggerire e stimolare i ragazzi a sperimentare cose nuove, in modo da renderli più creativi. I giochi nei quali per vincere tutti quanti devono collaborare, sono utili per stimolare i ragazzi al gioco di squadra. La responsabilità del materiale di Sq. e della tenda per il magazziniere, può fornire un ottimo obiettivo. Così le imprese e le specialità di Sq.

Chiave di volta del Sentiero è la Sq. L'attività avventurosa è quella che da' sapore alla vita di Reparto, attira i ragazzi e li stimola ad impegnarsi.

Spesso i ragazzi non hanno tempo a sufficienza per tutto: tuttavia, se provano passione per le cose che fanno, alla fine troveranno la capacità di scegliere in modo opportuno.

Il riferimento da cui partire resta il Patto Associativo, e l'obiettivo che ci poniamo è quello di un mondo migliore, ma non in modo emotivo e superficiale, dove i più entusiasti e innamorati da giovani rischiano di diventare i più cinici ed integrati da adulti.

Si deve chiedere ai ragazzi non solo quello che vogliono fare, ma si deve osservare e capire quello di cui hanno bisogno.

Se la Progressione Personale "si fa" dentro le attività, ogni colloquio con i ragazzi è qualche cosa di spontaneo, che serve a capirsi. Fare il fuoco insieme, lavare le pentole insieme è un buon momento per chiacchierare seriamente. Non c'è bisogno di trovare il tempo.

# Terzo Atto: Branca RS



## Il Bruco

Fermo su di una foglia, il Bruco guardava intorno: chi saltava, chi cantava, chi correva, chi volava; tutti gli insetti erano in continuo movimento. Lui solo, poveretto, era senza voce, non correva e non volava.

Eppure non invidiava nessuno. Sapeva di essere un bruco, e che i bruchi debbono imparare a filare una bava sottilissima per tessere la loro casetta.

“ A ognuno il suo destino ”, pensava.

Perciò, con molto impegno, intraprese il suo lavoro.

In breve si trovò rinchiuso in un tiepido bozzolo di seta, isolato dal resto del mondo.

“ Ed ora ” si chiese, “ che cosa avverrà ? ”

“ Ora sta quieto ed aspetta ”, gli rispose una voce. “ Ancora un po’ di pazienza, e vedrai .....”

E al momento giusto, il Bruco si destò, e non era più un bruco.

Uscì fuori dal bozzolo con due ali bellissime, dipinte di vivi colori, e subito levò alto nel cielo.

*Favole di Leonardo da Vinci*

## Terzo Atto

Alcuni anni dopo, tornai a fare una visita all’uomo degli alberi. Non notai mai in lui né cedimento, né dubbio,

«anche se Dio stesso spinge al cedimento e al dubbio». Non ho fatto il conto delle sue delusioni. E’ facile immaginarsi tuttavia che, per una simile riuscita, sia stato necessario vincere le avversità; che, per assicurare la vittoria di tanta passione, sia stato necessario lottare contro lo sconforto. Elzèard, un anno aveva piantato più di diecimila aceri, morirono tutti, l’anno dopo abbandonò gli aceri per riprendere i faggi che riuscirono ancor meglio delle querce. Per farsi un’idea del carattere, aveva perso l’abitudine a parlare, forse non ne vedeva la necessità, visto il suo operare in solitudine.

Arrivarono guardie forestali a studiare il fenomeno del rimboschimento, poi, una delegazione ufficiale constatò la rinascita della foresta, così bella da stupire anche l’uomo politico venuto a presenziare e a far discorsi inutili.

Mi ricordavo l’aspetto di quelle terre nel 1913, il deserto.....Il lavoro calmo e regolare, l’aria viva d’altura, la frugalità e soprattutto la serenità dell’anima avevano conferito a quel vecchio una salute quasi solenne.

Al punto che Elzèard che con il suo credo, la sua contemplazione, la sua forza, il suo fisico solenne è definito «atleta e coltivatore di Dio». Un mio amico della delegazione, disse “ quel signore ne sa più di me, ne sa più di tutti. Ha trovato un bel modo di essere felice “ .....E’ grazie a lui, che la foresta, ma anche la felicità di quell’uomo furono protette.

# Terzo Atto: Branca RS

## MIRACOLO A BOLOGNA!

Beh, adesso non esageriamo! Se nel commento a caldo dell’evento bolognese del febbraio scorso si era arrivati a gridare al miracolo, forse ci siamo un poco lasciati andare... ma tanto è che all’annuale appuntamento con il convegno metodologico regionale i motivi di soddisfazione non sono stati pochi. Primo fra tutti il numero dei capi presenti all’appuntamento che nonostante i blocchi stradali dovuti all’inquinamento non erano proprio misero (anche se si poteva certamente fare di più) perché al centro civico, sede dei lavori della branca, ci siamo ritrovati in oltre 150. Secondo motivo di soddisfazione sono i “ritorni” avuti nelle verifiche fatte: molti capi hanno apprezzato le occasioni di confronto che si sono succedute nel corso dei due giorni, come pure i contenuti e le forme utilizzate. Con grande sorpresa da parte di alcuni si è infatti scoperto che gli appuntamenti regionali non sono costituiti esclusivamente da barbosissime assemblee dove, con votazioni “bulgare”, si approvano bilanci, programmi, responsabili e chi più ne ha più ne metta, ma possono essere anche momenti di approfondi-



mento e confronto reale e proficuo.

Prima ed effervescente occasione per scoprire questo aspetto (magari inaspettato) del convegno è stata la puntata del Costanzo Show, tenutasi nel pomeriggio, che ha visto come ospiti d’eccezione la professoressa Speltini dell’Università

# Terzo Atto: Branca RS

di Bologna e P. Davide Brasca che insieme hanno duettato (e duellato dandosi qualche metaforico colpo di fioretto) parlandoci del tempo, nostro e dei nostri ragazzi, di come lo percepiamo, di come lo spendiamo e di come lo dovremo e vorremmo valorizzare (qualità e quantità della proposta, ricetta di difficile preparazione).

*Seconda occasione* sono stati gli atelier/stand della sera, dove nei vari spazi allestiti all'interno del centro civico i capi hanno potuto conoscere ed approfondire alcune occasioni che, a livello regionale e non solo, il nostro metodo R/S offre per il cammino di Progressione Personale dei nostri ragazzi: ROSS, FB, EPC, Campi Bibbia, Cantieri, Specializzazioni, esperienze Internazionali. E' stato un seme gettato, grazie al grande impegno profuso dai molti amici che hanno contribuito alla buona riuscita della serata, speriamo che cresca... a noi capi clan/fuoco la responsabilità di curare e sostenere la piantina, un po' come fa il Piccolo Principe con la sua rosa.

*Terza ed ultima occasione* sono stati i lavori della domenica mattina dove, con somma fantasia metodologica, si è affrontato il tema del tempo secondo le "sfumature" date da quattro pilastri fondamentali della branca quali **STRADA, COMUNITA', SERVIZIO e PARTENZA**.

Certo, alla fin fine parlare di miracolo appare eccessivo ma il solo fatto di essere riusciti ad essere puntuali negli orari durante i due giorni di convegno è sufficiente per poter gridare al miracolo! Probabilmente il fatto di riflettere sul tempo ci ha portato a meglio comprenderlo, valorizzarlo e rispettarlo! Meditate gente, meditate...

## COMUNITA', IL TEMPO DELLE RELAZIONI OVVERO IL TEMPO "SPERO"... CHE NON SIA TEMPO "PERSO"

Domenica mattina. Secondo giorno del convegno metodologico. Incontro dei capi della branca R/S. Ma cosa ci sarà da dire ancora sul rapporto tra il tempo e il metodo della branca R/S dopo la tavola rotonda di sabato pomeriggio (per chi è riuscito ad arrivare in fondo)? Forse questa era la domanda con cui più di un capo si avvicinava al gruppo di approfondimento a cui s'era segnato il giorno prima.

Eppure crediamo che più d'uno abbia trovato utile l'esperienza della mattina: se non altro i capi iscritti a "Tempo e comunità" si sono senz'altro divertiti. L'idea era quella di vivere alcune attività in stile R/S per evidenziare l'importanza del tempo nell'instaurarsi dei legami comunitari dei Noviziati e dei Clan/Fuochi. Ecco allora che si comincia

con un piccolo test per prendere consapevolezza di come si vivono le relazioni con i ragazzi delle proprie unità, poi una condivisione sul tempo dedicato a costruire la comunità, e poi la merenda. Sì una bella merenda da consumarsi con bastoncini cinesi di un metro di lunghezza l'uno. I capi si sono dimostrati prontissimi nel capire che, per mangiare, dovevano imboccarsi a vicenda: merito dell'intuito educativo o della fame? Ai posteri l'ardua sentenza. Si è poi

stati introdotti ulteriormente nel tema con una favola eschimese che metteva in evidenza come le relazioni vere, profonde, richiedano tempo per essere costituite, anzi una notevole perdita di tempo. Ma a guardare bene è veramente tempo perso, buttato, o non è forse tempo "spero" ... che non sia tempo perso? Di seguito sono state proposte alcune attività sulla comunicazione (attraverso il colore, la scrittura, la rappresentazione e la preghiera) divisi per gruppi. Mettendone in comune il risultato, è stato constatato che non c'è relazione senza comunicazione e non si crea comunità senza relazioni. E questo richiede tempo. Tempo speso assieme nelle riunioni, nelle Route, nei capitoli, etc. Ma la comunità

crescerà solo se c'è il desiderio e la disponibilità di perdere tempo assieme ... sperando che non sia tempo perso. Ovviamente questo non vuol dire che tutto è lasciato al caso per creare un non ben precisato "volemose bene". Il tempo delle relazioni sarà tanto più fruttuoso, tanto più sarà fondato su un chiaro e consapevole progetto di fondo: sia all'interno della comunità RS sia nel rapporto capo-ragazzo. Rimane comunque fondamentale, nell'ambito delle relazioni, coltivare la virtù della speranza. Chi si fonda in essa gioca tutto sulla promessa di un dono futuro, come tale impossibile da guadagnare - anche impegnandosi a capitalizzare tutto il tempo massimizzando anche l'uso dei secondi. Uno sguardo alla Bibbia ci può aiutare a capire meglio guardando come Dio vive il tempo delle relazioni, come "butta" il suo tempo nelle relazioni con l'uomo, e come solo l'uomo di speranza - che butta il suo tempo in Dio - scopre il valore della vita nel giocoso mistero della relazione.

## FONDAMENTI DI FEDE, DI METODO E POLITICI DELLA SCELTA DI SERVIZIO

DI SERGIO VOLPI

L'esperienza di SERVIZIO esprime la scelta di condividere o migliorare le condizioni di vita di qualcuno. Ogni esperienza non è l'episodio, ma il momento di una storia: nella cui fase più remota traspare come tutte le SCELTE di servizio hanno una preparazione e richiedono nella persona il maturare di specifiche condizioni. Una di queste è la disponibilità a GIUDICARE. La forza iniziale dell'esperienza e l'in-



tensità della sua continuazione sono legate alla condizione di vita della o delle persone cui si rivolge il servizio. Chi soffre per il dubbio, il timore o la certezza che una PERSONA patisce condizioni di vita disagiate, ingiuste, ... si sente motivato ad intervenire. Mettendosi così a servizio di qualcosa che è RICHIESTO, che è DOVUTO: al punto da non lesinare più tempo, energie e passione.

Lo scopo di B.P. è quello di formare cittadini felici e in grado di aiutare il prossimo, di sradicare il ristretto egoismo personale, politico, settario, nazionale, sostituendolo con un più vasto ideale di servizio PER LA CAUSA DELL'UMANITÀ. La chiamata all'impegno si alimenta nella parola del Signore là dove chiama beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, e i perseguitati a causa di questa. Il giudizio nasce dall'ascolto della Realtà, nel coraggio morale di vedere il bisogno, nella pietà che suscita la condizione delle persone, nell'intervento che non è mai esauriente. Il processo di crescita nel servizio si alimenta della Capacità di CONOSCERE LA REALTÀ, questo perché sia possibile passare dalla disponibilità a rendersi utili alla possibilità di capire cosa serve. L'intervento non sarà esauriente ma dovrà avere un orientamento e avere il segno della SPERANZA.

Per compiere un servizio non è possibile IMPROVVISARE: rispondere a richieste d'aiuto in modo episodico. Per dare incisività al proprio intervento non basta una volontà generica di fare del bene. Se l'esperienza che affrontiamo non è qualificata il giudizio che ne seguirà sarà generico e ci sentiremo confermati in una azione poco incisiva. L'obiettivo del servizio non è l'intervento in sé che mi può appagare o tranquillizzare, ma non incide sulle cause profonde: l'obiettivo è principalmente il CAMBIAMENTO, il mio reale contributo al miglioramento della situazione. In B.P. cogliamo il passaggio del motto da "eccomi", "del mio meglio", "essere preparati" a ... "servire" come la puntualizzazione che il Servizio finisce con il dare il SENSO ALLA VITA, realizzandone il successo e la felicità, e che non è una scelta tra più alternative, ma l'espressione obbligata dell'umanità di ciascuno di noi.

L'UOMO nel modello educativo del Cristo, nella Fede, è chiamato ad un destino eterno, di cui la felicità nella vita è

anticipazione, è capace di liberarsi progressivamente dai condizionamenti e si realizza contribuendo alla realizzazione degli altri. Accettare la logica di Servizio diventa così anche accettare sé stessi, la propria dignità e vocazione. Giudicare la condizione dell'Uomo, volendola migliorare, è capire che questo aiuta l'avvicinamento dell'umanità a Dio. Chi "serve" prepara le vie del Signore, l'avvento del Regno, e inserisce la sua umile azione nella Storia, in una prospettiva di religiosa alleanza. Il nostro modello educativo di servizio non è solo strumentale alla buona convivenza ma alla realizzazione dell'umanità. Non è solo un'azione, ma è un Progetto, che si inserisce nel Disegno di Dio.

## LE CARATTERISTICHE DEL SERVIZIO

DI LELE BELLOMI

### **Il servizio è volontariato e risponde a bisogni reali**

"Volontariato" è un concetto ovvio? No. Essere volontari non significa solo non essere pagati, non significa solo agire in prima persona. L'atto volontario è un atto d'amore: parte da chi ama ed è cosciente di ciò che vuole e deve fare. Parte da chi si è interrogato ed ha rilevato che la realtà non corrisponde alla sua visione umana. Inoltre si dice: il "volontariato è indipendente". Ma cosa significa? L'"indipendenza" viene spesso associata al concetto di "non legame", ma nel nostro caso è proprio il contrario: essere volontari vuol dire creare legami con l'ambiente in cui viviamo: impegnare le nostre forze per contribuire al cambiamento delle situazioni in cui non viene rispettata la dignità umana né favorita la crescita delle persone. Il nostro impegno deve essere perciò preciso: non un generico "fare qualcosa" ma una risposta sincera all'esigenza di giustizia intorno a noi. Ci si può chiedere: dove possiamo impegnarci? Dove viviamo (spazi educativi, problemi di minori, gruppi familiari, tempo libero, animazione fra giovani, problemi dell'ambiente...). Esistono davvero bisogni reali? Certo! Basta aprire gli occhi e il cuore, non avere paura di compromettersi e di essere etichettati, non scappare...

**Per essere disponibili occorre essere maturi. Per condividere occorre cambiare mentalità, bisogna eliminare la frattura tra servizio e vita privata.**

Facendo servizio crediamo di aver compiuto una grande scelta. Ma il nostro servizio è forse questione di qualche ora, qualche domenica, qualche uscita. Ma se dovesse scardinare la nostra vita, come risponderemmo?

L'interrogativo è grosso e i R/S devono essere aiutati a raggiungere una stabilità personale che possa loro permettere di essere disponibili in modo più pieno alla chiamata del servizio. Come capi dobbiamo favorire in loro l'assunzione delle responsabilità cui già possono rispondere, pur tenendo in considerazione lo stato di precarietà in cui i ragazzi si trovano. Ognuno deve vivere il servizio con disponibilità, lasciandolo penetrare nei propri ritmi di vita, vivendolo come parte di sé (e non solo come azione per gli altri). Occorre essere disposti a condividere i problemi e le situazioni di vita accorgendoci che è necessario essere aperti al cambiamento della nostra vita. Occorre acquisire la



# Terzo Atto: Branca RS

coscienza che nel “gioco del servizio” è compresa una fase di “ribaltamento”, più o meno turbolento delle abitudini, che non è possibile ridurre il servizio alla sola “buona azione”, quasi un flash nella nostra vita.

## **Requisiti fondamentali per il servizio: continuità, responsabilità comune, preparazione**

Scindiamo il discorso in due: per capi e per ragazzi. Nel caso dei capi, la continuità del servizio nei vari ambienti di preparazione ad esso sono dati per scontati. Per R/S, invece, sono mete da raggiungere insieme. La comunità RS nel suo insieme può garantire disponibilità continua al servizio: ma è una potenzialità risultante da piccole forze ancora non bene identificate e indirizzate. E' compito nostro aiutare i ragazzi nello sforzo di preparazione al servizio, nella ricerca di occasioni di approfondimento teorico/pratico/tecnico. Ma attenzione: i momenti di qualificazione non servono a rendere “ognuno più bravo”; vanno vissuti sottolineandone la dimensione di apporto di tutti alla comunità. In queste fasi, gli R/S sperimentano cosa vuol dire operare comunitariamente, ma assumendosi come proprie le responsabilità collettive.

## **Efficacia**

Efficacia vuol dire fare il possibile per cambiare le cose. Il nostro servizio non può avere solo come fine la solidarietà: dobbiamo cercare di capire e rimuovere le cause dei problemi. Per rover e scolte è veramente importante sperimentare che “poter cambiare” non è un'azione utopica, ma è realizzabile nel proprio servizio.

## **Verifichiamo e valutiamo insieme ciò che si fa**

E' importante nella vita di comunità RS fermarsi insieme e riflettere. E' infatti nella comunità che avviene il confronto, la correzione fraterna; che il servizio cessa di essere legato alla singola persona e riprende ad essere di responsabilità comune.

Scolte e rover scoprono nella verifica come il vivere in comunità faciliti il giudizio obiettivo e renda più chiaro il modo in cui procedere nel proprio intervento. Inoltre la comunità che verifica il proprio operare, aumenta in ogni persona la coscienza di un legame con la realtà nel suo insieme, smorzando la tentazione di successi personali e sottolineando la necessità di un progetto comune da raggiungere.

## **10 PICCOLI INDIANI.**

### **I VALORI CARDINE DELLA PARTENZA**

Domenica 3 febbraio 2002, ore 10 circa, sala del Centro Civico del quartiere Savena di Bologna. In cerchio un gruppetto di alcuni capi della branca R/S della regione Emilia Romagna assistono un po' incuriositi alla cerimonia della Partenza di Alberto (simulata s'intende!) Siamo “partiti”, scusate il bisticcio di parole, da questa situazione che per tutti i capi della Branca R/S è ricorrente come spunto per richiederci ed offrire ai capi presenti l'opportunità di ripensare alla Partenza: Partenza come tempo di scelte, tempo per fare sintesi di un percorso e rilanciare quello futuro, tempo di autonomia e di coraggio, tempo di speranza e progettazione.

Il testo che segue è stato letto per la cerimonia: prevedeva la consegna di molti oggetti, tutti simboli “tradizionali” di valori fondamentali alla base della Partenza, riportati nel “Manuale della Partenza”. L'obiettivo era quello di arrivare alla scelta di solo cinque oggetti ritenuti imprescindibili per il riconoscimento di una Partenza oggi, seguendo idealmente la cruenta strada indicata da Agatha Cristhie nel libro citato nel titolo, eliminando gradualmente i simboli ritenuti non essenziali. Si è trattato di una verifica dell'attualità delle scelte che oggi si richiedono ai rover e alle scolte, quanto queste siano mature e riscontrabili nella realtà dei giovani dei nostri clan, e per rendersi conto delle diversità presenti nella nostra Regione.

I cinque oggetti scelti sono stati: l'acqua, la forcola, il grembiule, la Bibbia e lo zaino, ovvero la conferma della Partenza come tempo in cui si è e si esprime la propria **autenticità**, in cui si è maturata la consapevolezza che la vita chiederà sempre di attuare delle **scelte**, in cui si è appreso che il **servizio** è stile della propria vita, in cui la **fede** diviene consapevolmente criterio delle scelte, in cui in prima persona si affronta con coraggio la **responsabilità** della vita.

## **Quali i valori fondamentali alla base della Partenza?**

(da “Il manuale della partenza” – contributo di G. Lombardi)

«Ammetto che è una bella domanda: i valori fondamentali alla base della Partenza. Carlo era timido, introverso, un po' complessato, in Clan parlava poco, all'Università se la cavava con difficoltà, sul problema religioso non lampeggiava: perché gli ho dato la Partenza? Non era quell'esempio di Scout che B.P. descrive in tante sue pagine. Alle uscite però, ai Campi, non aveva mai bisogno di essere aiutato, era sempre pronto; se qualcuno era in difficoltà, lui era là a dare una mano, non parlava a vanvera. Quando gli fu chiesto di fare il Capo Reparto rispose: se pensate che io possa farcela, ci sto. La vita gli ha riservato alcune scelte difficili: le ha fatte con coraggio e generosità. La Storia non parlerà di lui, ma chi lo avvicina sa che è persona di cui ci si può fidare. Guido invece era brillante, intelligente e simpatico, amava lo Scouting e la Comunità. Li amava fino a saper soffrire con terribili piaghe nei piedi ai Campi di Clan senza lagnarsi o intristirsi. Perché non gli ho dato la Partenza? Non per i dubbi sul piano religioso che avrei superato se lo avessi visto più umile e in ricerca. Non gli ho dato la Partenza per la sua sicurezza e il suo orgoglio, per quella autosufficienza pericolosa che apre la strada dell'ambizione più che non quella del Servizio. Passano davanti alla memoria tanti nomi, rover con cui ho camminato e con i quali ho passato sere a parlare di Dio, del prossimo, della vocazione, della vita, con i quali ho rischiato molto, consigliando o sconsigliando scelte. Dio perdoni gli errori che certamente ho compiuto».

Nelle cerimonie delle partenze che abbiamo vissuto nella nostra vita di R/S prima e di capi poi quali simboli abbiamo proposto, quali valori e quali scelte abbiamo cercato di sottolineare?

## **AUTENTICITÀ – ampolla di acqua distillata (o anche cristallo trasparente)**

Quell'insieme indispensabile di aspetti per i quali si dice di una persona che essa è vera. Non è la completa serenità con se stessi, e tanto meno la sicurezza di sé, spesso ostentata e non reale. E' piuttosto la rinuncia al bluff, all'apparire; è il coraggio delle proprie idee e delle proprie azioni; è la ricerca della coerenza. Sono autentiche sia le persone brillanti e di successo, che le persone modeste e in ombra, ciascuno

con il proprio stile e coerente con il proprio essere.

**PADRONANZA DI SÉ/CARATTERE** – *roccia (che è calda)*

B.P. la chiama il «**carattere**», a cui lo Scouting cerca di educare. Sono le virtù della lirica «IF» di Kipling: essere capaci di sentimenti profondi ma non esserne schiavi, saper amare gli altri ma avere il gusto della solitudine, immergersi negli impegni ma non farsene dominare, saper accettare anche l'incomprensione e la calunnia, il successo e la disfatta.

**SERVIZIO/ATTENZIONE AGLI ALTRI** – *grembiule*

Stare con gli altri non è vissuto nello Scouting solo come una ovvia dimensione di umanità, ma è una scelta cosciente di un tipo di rapporto con gli altri: l'amicizia, la fraternità, il **Servizio**. Credo che questo valore sia il più importante da valutare all'atto della Partenza.

**SAPERSI ASSUMERE RESPONSABILITÀ** – *zaino*

Affrontare la vita con un atteggiamento di Servizio, in casa, nel lavoro, negli ambiti pubblici: cercare di fare del bene e di aiutare ogni uomo che incontriamo affinché sia più uomo e più felice. Questo significa **sapersi assumere responsabilità**, con coraggio, generosità e preparazione. C'è spazio e possibilità per tutti: nessuno è così limitato da non poter aiutare gli altri.

**ENTUSIASMO ED OTTIMISMO** – *chitarra*

E' necessario essere persone di **ottimismo ed entusiasmo** e nello stesso tempo persone che conoscono se stessi, i propri limiti e le proprie doti, i bisogni della umanità, che hanno sperimentato la gioia di vivere e sanno che essa è radicata molto più nel proprio cuore che non nelle circostanze esterne, che si nutre di atti semplici e di generosità.

**FEDE/PAROLA DI DIO** – *Bibbia*

Chi può dire di avere una **fedè** sicura e chi può dire di non averla? Solo Dio è giudice vero. Ciò che mi appare legittimo chiedere è una grande umiltà nell'accostarsi al mistero della vita, al senso della Creazione. Per molti la parola rivelata appare certezza e allora occorrerà verificare che questo dono sia alimentato dalla preghiera, dai Sacramenti, dalla meditazione; per altri essa è ancora proposta, cercata e accettata, ma non accolta come unica fonte di pace e come senso profondo dell'esistenza: occorrerà allora verificare se si dà abbastanza spazio al suo ascolto, se c'è abbastanza umiltà e serietà nell'accostarsi ad essa, abbastanza rispetto per il mistero del Dio sconosciuto.

**CHIESA** – *catechismo*

La fede in Gesù comporta anche un rapporto leale e serio con la sua Chiesa, i suoi pastori e i suoi comandamenti. E' questo uno dei punti difficili da "discernere" ed affrontare al momento della partenza. Chi può giudicare con sicurezza in questa materia?

**SALE** – *il bene più indispensabile sulla Terra*

«voi siete il sale della terra, ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà?» (Mt 5, 13)

**TORCIA/LANTERNA** – *la luce*

«Voi siete la luce del mondo; non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte né si accende una lucer-

na per metterla sotto il moggio ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa». (Mt 15, 14-16)

**LIEVITO** –

«Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» (Mt 13, 33)

**PANE** – *'essenzialità e condivisione, il dono con il quale Dio assicura la vita ai suoi figli*

«Io sono il Pane disceso dal cielo, chi mangerà di me, non avrà più fame...»

**SEME** – *la parola di Dio*

«Ascoltate; ecco il seminatore uscì a seminare...»

...Quelli infine che sono seminati nella terra buona, sono coloro che ascoltano la Parola e l'accolgono e danno frutto: chi il trenta, chi il sessanta chi il cento» (Mc 4, 13-20)

**NASTRI OMERALI** – *la vita scout*

Ricordano quello che di ciascuna "età scout" non deve venire meno

**FORCELLA** – *il sostegno lungo il cammino e le scelte da compiere*

Simbolo rover per eccellenza, indica la scelta delle strade che si pongono dinnanzi durante il cammino: la via facile e la via difficile.

**ACCETTA** – *il superamento delle difficoltà*

Simbolo dell'invito a superare tutti gli ostacoli, anche nei momenti di difficoltà. "Se ti manca la strada, fattela..."

**BUSSOLA** – *il sostegno a trovare sempre la strada*

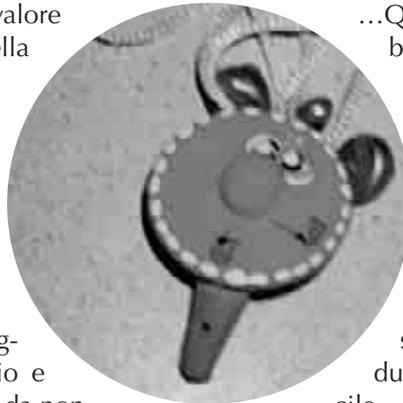
Simbolo che indica il sostegno e l'aiuto che nella vita è possibile ritrovare solamente nei "punti fermi", nei valori che si sono compresi ed accettati nella partenza. E' un augurio a trovare un riferimento cui tendere nel proprio cammino di vita.

**CLESSIDRA** – *simbolo del tempo che scorre*

Il tempo che ci viene donato non è infinito, dobbiamo saperlo fare fruttare, dobbiamo sapere scegliere altrimenti qualcun altro lo farà al nostro posto. La partenza è il momento di decidere e di non rimandare. Il tempo ci chiama ad andare, è "estote parati".

**Ciascuno di noi conosce per esperienza quanto sia difficile prendere un impegno «per sempre». Quando una Scolta o un Rover chiedono la Partenza è perché si sentono pronti a camminare con le proprie gambe. Guardano il futuro e sentono di poter fare qualcosa: l'avventura è lì aperta da vivere.**

Al momento della Partenza non si tratta di misurare risultati concreti, atteggiamenti ben definiti uguali per tutti, di riscontrare soluzioni definitive che come con un timbro debbono essere stampigliate su ogni partente. I valori fondamentali alla base della Partenza sono incarnati da ciascuno nella propria personalità, attraversati da dubbi e da debolezze, testimoniati attraverso la fragilità, ma sono riconoscibili come opzioni di fondo, radicati come scelte coscienti.



# Quarto Atto: CAPIGRUPPO



## Quarta parte.

Così, ormai invecchiato, tornai in quei luoghi, mi parve che l'itinerario mi facesse passare in posti nuovi. Ebbi bisogno del nome di un villaggio per concludere che invece mi trovavo proprio in quella zona un tempo una rovina e desolata. Nel 1913, quella frazione di una dozzina di case contava tre abitanti. Erano dei selvaggi, si odiavano, vivevano di caccia con le trappole; più o meno erano nello stato fisico e morale degli uomini preistorici. Le ortiche divoravano attorno a loro le case abbandonate. La loro condizione era senza speranza. Non avevano altro da fare che attendere la morte: situazione che non dispone alla virtù. Ora tutto è cambiato. L'aria stessa. Invece delle bufere secche brutali che mi avevano accolto un tempo, soffiava una brezza docile carica di odori. Un rumore simile a quello dell'acqua che veniva dalla cima delle montagne: era il vento della foresta. Infine cosa più sconvolgente udii il vero rumore dell'acqua

scrosciante in una vasca. Vidi che avevano costruito una fontana; l'acqua vi era abbondante e ciò che soprattutto mi commosse vidi che vicino ad essa avevano piantato un tiglio, simbolo di resurrezione. Segni di una speranza ormai tornata, la regione ormai è florida, popolata, sono nati i bambini, gli abitanti erano 28, era un posto dove si aveva voglia di abitare.

Nel ripensare a tutta la vicenda ho tratto questa conclusione: «Quando penso che è bastato un uomo solo col solo aiuto delle sue risorse fisiche e morali a trasformare un deserto in terra promessa, scopro che malgrado tutto la condizione umana è straordinaria. Ma, se metto in conto quanto c'è voluto di costanza nella grandezza d'animo e d'accanimento nella generosità per ottenere questo risultato, l'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio».

# Quarto Atto: CAPIGRUPPO

Le ragioni, i modi e i tempi di un itinerario di Fede in Co.Ca: questo il tema all'attenzione dei Capi Gruppo durante il convegno metodologico. La scelta di tale tema nasceva dalla consapevolezza che la Co.Ca. è comunità di servizio educativo all'interno della comunità ecclesiale, e che ogni Capo esercita un ministero di fatto.

Ma come si può svolgere un servizio di educatori alla fede se non viviamo noi stessi quelle esperienze di vita cristiana che siamo chiamati a trasmettere? Può una Comunità Capi trascurare o demandare ad altri la formazione di base e la formazione permanente che aiuti i Capi ad approfondire la loro vita cristiana secondo la "spiritualità del Capo"? Lo scoutismo ha una sua spiritualità che opportunamente chiamiamo "spiritualità della strada" che ci è stata tramandata e che dobbiamo/vogliamo coltivare ed arricchire; in quale misura tutto ciò coinvolge la Co.Ca?. Queste alcune delle riflessioni e degli interrogativi posti al momento di introdurre il tema del convegno di febbraio.

Ci ha splendidamente aiutati a sviluppare la riflessione don Pino Cangiano; proponiamo alla vostra attenzione la relazione che con grande efficacia ha sviluppato durante il convegno.

*RICCARDO BUSCARDI*

## LE RAGIONI, I MODI E I TEMPI DI UN ITINERARIO DI FEDE IN CO.CA

*DI DON PINO CANGIANO*

**Matteo 5, 13: "Voi siete il sale della terra..."**. Noi pensiamo al sale come a un condimento per insaporire il cibo e fino a non molto tempo fa, in prima battuta si sarebbe pensato al sale come metodo di conservazione dei cibi. Agli abitanti della Palestina del I secolo, il sale faceva venire in mente un forno.

La parola araba per "forno" (*arsa*) lascia supporre che il termine ebraico o aramaico per "terra" (*'eret*) potrebbe avere



# Quarto Atto: CAPIGRUPPO

in sé anche il significato di “forno”. Più precisamente, la parola descrive un forno familiare a molte civiltà del mondo: una fornace di terra, di creta. Forse sarebbe più corretto interpretare le parole di Gesù in questo senso: “Voi siete (come) il sale nella fornace di terra!”.

Sapere che il termine aramaico potrebbe significare “terra, sporco, suolo” e “fornace di terra o creta” non è abbastanza. E’ necessario sapere come un forno di tal guisa funzionasse. Il combustibile usato per tale forno non è il legno (che scarseggiava nell’antico Israele) o il carbone, bensì lo sterco di cammelli o altri animali, che in quella regione si trovava sempre in abbondanza.

Uno dei lavori domestici che una giovane donna doveva imparare quando cresceva era raccogliere questo sterco, modellarlo in sfere e farne del combustibile aggiungendovi un po’ di sale, lasciandolo poi essiccare al sole. Alla base del forno stesso veniva sistemato un blocco di sale che funzionava da

catalizzatore per il combustibile di sterco. Quindi, in tutti i brani in cui si parla di sale nel N. T. esso è presentato come un agente la cui funzione è di accendere fuochi piuttosto che insaporire o conservare cibi.

“Voi siete il catalizzatore (sale) nella fornace di terra; ma se il catalizzatore (sale) perdesse il suo potere catalitico (sapore), con che cosa lo si potrà rendere catalitico (salato)? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini” (Mt 5, 13b). Il blocco di sale sul fondo della fornace alla fine perde la sua capacità di “accendere” il combustibile, ma esso può ancora servire come solido appoggio per il piede nella strada altrimenti fangosa. Il sale non perde mai il suo sapore, ma può perdere la sua proprietà di alimentare il fuoco. Ecco com’è adeguata, allora, l’immagine successiva: “Voi siete la luce del mondo”.

## INTRODUZIONE

- Dal documento CEI *Comunicare Il Vangelo in un mondo che cambia*: “Chi è il primo comunicatore del Vangelo?”. E’ Dio stesso che si comunica per mezzo di Gesù Cristo. Nella lettera agli Ebrei leggiamo: “Dio che in molti modi ha parlato a noi nei tempi antichi, oggi si è rivelato a noi per mezzo di Gesù Cristo”.
- Dio parla a tutti. Per questo siamo chiamati ad un atteggiamento di ascolto di ciò che Dio ci sta comunicando. Da qui scatta il meccanismo della testimonianza di quello che si è ascoltato e la capacità di ascoltare chi ci sta davanti (riferimento alle tre dimensioni del cristiano, fatte proprie grazie al Battesimo: profetica, sacerdotale, regale).
- Abbiamo bisogno di scrollarci di dosso una certa religiosità clericale e trionfalistica e tornare, con l’ausilio

del metodo ruminato e digerito, a quella esperienza di cristianesimo che ci fa essere innamorati di Dio e credibili in tutte le cose. E’ necessario essere liberi da tutto per indicare, da autentici testimoni del Cristo morto e risorto, l’itinerario da percorrere. Solo così coloro che ci stanno attorno saranno veramente liberi e liberati.

- Dobbiamo sapere, innanzitutto, cosa vogliamo, dove andiamo, cosa vogliamo ottenere per offrire poi un valido strumento di annuncio. C’è la necessità di usare strumenti per un linguaggio nuovo, una “parlata nuova”, ma c’è molto più bisogno di contenuti. E quale contenuto diamo ai nostri interlocutori? La verità del Vangelo, che passa attraverso la testimonianza del nostro vivere.
- Siamo tutti concordi nel dire che la società è in crisi, che la fede è in crisi, che nello scoutismo c’è un certo disinteresse per quella “C” di AGESCI, una certa disaffezione ... Ma è proprio di fronte a questo genere di tentazioni che dobbiamo

essere forti nella fede e portatori di umanità e speranza cristiana.

- In questo contesto, fatte salve le nostre personali capacità di discernimento e di attenzione alla lettura dei segni dei tempi, il Signore ci chiama ad incarnarci in una precisa realtà (lo scoutismo), pensando al tutto come servizio. Qui sta l’umiltà: mettere a disposizione le proprie capacità e risorse per incidere senza paura sui nuclei vitali **degli ambienti in cui** come educatori alla fede **abbiamo scelto di operare**.

## LA SITUAZIONE

- La rilevazione dei “bisogni” mette in luce che la maggior parte dei capi (soprattutto quelli dell’ultima generazione) non soltanto non si sentono in grado di educare i propri ragazzi alla fede, ma manifestano delle gravi carenze per quanto riguarda il cammino personale di fede e la percezione del proprio servizio come risposta ad una “vocazione”: molti giovani capi arrivano al CFM o addirittura al CFA con un vuoto di catechesi che risale all’età della Cresima.
- Molti capi avvertono il bisogno di colmare la propria “ignoranza” sulla Parola di Dio, sulla Chiesa e sui contenuti essenziali della fede.
- Riguarda anche molti capi dell’AGESCI, come gran parte del mondo giovanile nella Chiesa, il problema della distanza tra il vissuto personale e le esigenze morali legate alla affettività, al senso della giustizia, ai comportamenti sociali, ecc.
- Si rileva peraltro in molti capi un’esigenza autentica di interiorità, di spiritualità e di riscoperta della preghiera anche in forme personali e comunitarie nuove.



# Quarto Atto: CAPIGRUPPO

- Al di là del cammino che un capo ha compiuto, in AGESCI o altrove, fino al momento dell'inizio del servizio educativo, la Comunità Capi è uno tra i più importanti luoghi di formazione del capo come educatore alla fede. La carenza di Assistenti e di figure significative adulte in molti gruppi mette spesso le Comunità Capi nelle condizioni di vivere una esperienze di fede povera, superficiale e incapace di aiutare i propri capi a fare un cammino cristiano adulto e a educare i ragazzi nella fede.

## LA COMUNITÀ CAPI

Il Patto Associativo dell'AGESCI, partendo dalla convinzione che "solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi", afferma che "i Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio", e prosegue: "Siamo così uniti dall'amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, da laici e con il nostro carisma e mandato di educatori, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia".

L'impegno educativo dell'AGESCI riguarda la globalità della persona umana in tutte le sue dimensioni. L'educazione alla fede è assunta come impegno esplicito dall'Associazione, particolarmente a livello di Comunità Capi: "La Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. Per questo impegno la Comunità Capi sostiene la crescita spirituale dei suoi Capi".

Possiamo tradurre questo impegno preciso, che deriva dalla scelta cristiana espressa nel Patto Associativo, in due obiettivi:

- Formare il capo come "adulto nella fede", che vive consapevolmente la propria vocazione battesimale e sa rendere ragione della speranza che è in lui. Questo comporta tra l'altro:
  - una certa familiarità con il testo biblico e con i criteri di interpretazione
  - l'esperienza quotidiana di preghiera personale
  - la partecipazione convinta ai sacramenti con la sua comunità
  - la conoscenza dei riferimenti essenziali della fede cristiana
  - la consapevolezza di appartenere alla Chiesa insieme con la sua Comunità Capi
- Aiutare il capo ad essere "educatore alla fede" nei confronti dei suoi ragazzi. Questo comporta:
  - la ricerca di coerenza nella testimonianza cristiana
  - l'assimilazione degli elementi essenziali del patrimonio di fede da "trasmettere" (Contenuti della fede: Cristo, Chiesa, Regno)
  - l'apprendimento di una corretta metodologia catechistica in relazione alla fascia di età dei ragazzi.

## IN SINTESI, LA CO.CA.:

- Deve essere luogo di accoglienza e di formazione permanente.
- Deve offrire continuamente occasioni per far percepire il servizio di capo come un percorso di maturazione vocazionale (non di inizio!!!).



# Quarto Atto: CAPIGRUPPO

- Deve essere il luogo in cui si avverte forte il bisogno di spiritualità e preghiera vissute in forme comunitarie nuove e coinvolgenti.
- Non può disattendere l'impegno di colmare la propria "ignoranza" sulla Parola di Dio, sulla Chiesa e sul suo Magistero (è ancora troppo sentita l'espressione "Cristo sì, Chiesa no").
- Deve avvertire l'esigenza di colmare la distanza tra la morale 'ufficiale' e il vissuto personale (problematiche legate all'omosessualità e alle situazioni familiari).

## Contenuti sistematici imprescindibili:

### 1. Teologia della Co.Ca. nella chiesa locale (area biblico-ecclesiologica).

1.1 Dall'antica alla nuova alleanza: il popolo di Dio (testi biblici dall'esodo alla lettera agli Ebrei; brani scelti dalla Lumen Gentium).

1.2 La Co.Ca. come soggetto vivo nella pastorale della chiesa locale (partecipazione come gruppo, zona, regione).

### 2. Il cammino personale del capo (area biblico-morale): la vita nuova in Cristo.

2.1 La formazione iniziale e ulteriore (permanente) come risposta al disegno di Dio sulla persona (riscoperta della vocazione battesimale).

2.2 Educazione e auto-educazione alla coerenza tra vangelo e vita (fedeltà alle scelte)

### 3. Linfa nuova per la Co. Ca: strumenti per la formazione ulteriore

3.1 Proposte della Chiesa locale: istituti di pastorale, lectio divina, catechesi per adulti.

3.2 Proposte associative: PUC/sentiero fede (da integrare e aggiornare tramite *mailing list* sulla fede), campi bibbia, campi di catechesi, week-end di spiritualità.

3.3 La continuità nella vita sacramentale personale (eucaristia e riconciliazione).

Contenuti occasionali

tempi liturgici e luoghi significativi

*question time* sulla fede

temi trasversali

## DOMENICA: LA SPIRITUALITÀ'...

### CONCETTO: Il rivolgersi di Dio all'uomo in un'azione sempre attuale (ruah).

Per spiritualità intendiamo quel processo che configura una persona umana come un'esistenza abitata, plasmata, animata e mossa dallo Spirito Santo, dono pasquale del Padre e del Figlio, lo Spirito del Signore che è sopra ogni credente in Cristo per consacrarlo ed inviarlo ad evangelizzare i poveri.

**RISULTATO NELL'UOMO:** Il superamento del proprio "IO" ; il manifestarsi nel proprio essere di una forza (pneuma) infinitamente superiore. L'azione di Dio nell'uomo ha una sola grande conseguenza: l'amore del prossimo e l'amore di Dio. Tutte le cosiddette 'spiritualità' hanno lo scopo di facilitare ed incarnare l'unico e medesimo ideale evangelico di perfezione nella carità (= dare e dire Dio), in una sana e ricca pluriformità, secondo 1 Cor 12 (= l'unico e medesimo Spirito del Signore dona carismi diversi per la comune uti-



lità). In sintesi: **l'unità fondamentale di ogni spiritualità è basata sulla sequela del Signore.**

- Lo Scoutismo è un metodo educativo, una proposta di vita, un orientamento alternativo che, attraverso tecniche e metodo, vuole avviare il ragazzo ad una maturità umana. Quindi lo Scoutismo possiede una sua mentalità, un suo modo di vedere l'uomo, la personalità umana, la dinamica del vivere: possiede, cioè, una spiritualità. Dietro e dentro l'impianto dell'educazione scout c'è una precisa concezione della vita e del mondo, di se stessi e degli altri, del presente e del futuro, delle cose e delle persone; c'è un tessuto religioso e politico chiaro e concreto, che colora tutte le tecniche e tutto il metodo e abilita a vivere un clima di assoluta libertà, oltre che di serenità.
- Segni di libertà: **LA LEGGE E LA PROMESSA**

**La Legge** è la sintesi etica che propone una figura di uomo, che vuole continuamente confrontarsi col percorso fatto. Fornisce criteri per esaminare e giudicare la realtà: vale la pena rispettarla perché è una strada che porta a scoprire la verità: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Non solo però un conoscere che indichi amore e fedeltà, ma anche un porre la propria fiducia in Dio: "Esci dalla tua terra..." (Gen 12, 1 ss.)

**La Promessa** esprime l'essenza dell'atteggiamento spirituale dello scoutismo, che unisce il dono di Dio al proprio impegno, alla propria ricerca, alla propria adesione. Si tratta di un continuo assumere atteggiamenti interiori come la buona volontà, l'autenticità, la generosità, la responsabilità personale e coinvolge, inoltre, in un'esperienza di fede: è una risposta alla promessa del Dio dell'alleanza.

## CONCLUSIONE:

Come ogni spiritualità genuinamente cristiana, anche lo scoutismo è una via verso la santità, intesa come incontro tra la volontà di Dio che chiama e la risposta dell'uomo (sedaqa).

# Atti del Convegno Regionale



...In questo mio viaggio mi sono proprio convinto che :

## “ Arrivare e partire “

Caratteristica della strada è il suo continuare: ogni route comporta un susseguirsi di tappe, di luogo in luogo, per un certo numero di giorni.

Ed è proprio questo ritmo che dà la sua inconfondibile specificità.

Arrivare e partire, piantare la tenda e disfarla il giorno dopo, fermarsi a dormire per riprendere la strada: questo è un valore importante, che si vive nell'esperienza della strada.

E' sempre molto bello arrivare, sentire di avere vinto delle difficoltà, di aver superato degli ostacoli ed essere giunti a un punto sicuro e preciso: è bello accorgersi di essere capaci e di riuscire in qualcosa che ha richiesto fatica e impegno.

E' la percezione del proprio valore, è un momento...

( Spiritualità della strada )

Adesso vi chiederete ancora, ma che cosa c'entrano anatroccoli, sveglie, calendari, con il metodo, con il nostro fare i capi scout?

Noi siamo convinti che ci siano alcuni elementi delle nostre attività, del nostro essere capi che possono diventare veramente spunto per il futuro dello scoutismo, per il futuro dei nostri ragazzi. Proprio la natura, il vivere all'aperto ci ha spiegato alcuni passaggi fondamentali, anzi sono queste tracce che insieme a voi vorremmo seguire ed approfondire.

Nella storia della natura che ci circonda esiste un ciclo che parte...

dal seme della pianta o erba che noi vogliamo far nascere e crescere: la scelta, le caratteristiche

dobbiamo con le nostre mani scegliere/verificare se il terreno è adatto ad ospitare il nostro seme, occorre poi una accurata preparazione del terreno, della buca, l'esposizione, la concimazione segue poi la semina nel periodo giusto, all'esatta profondità, la posizione giusta

una buona irrigazione è poi indispensabile, che deve raggiungere prima il seme..... poi le radici, con puntualità e costanza, nello sviluppo e nella crescita la nostra pianta viene aiutata con pali tutori, concimazioni e ancora irrigazione,

sono poi necessari interventi di pulizia e potature, togliere i rami secchi oppure quelli che deformano è importante, per impedire che la nostra pianta assumi aspetti non desiderati

poi ancora nutrimento .....

e così con il tempo, il nostro tempo, i tempi della natura, il risultato è garantito, un bel Frassino o Acero Campestre oppure Quercia comunque una bella pianta con le sue specifiche caratteristiche, la sua forma, i suoi colori, ecc **Ma noi siamo sempre attenti al ritmo dei tempi dei nostri ragazzi, al ritmo del nostro tempo ?**

Partendo dalle nostre tracce, vorremmo percorrere camminare verso il convegno ed insieme esplorare tutti i sentieri ed individuarne di nuovi, entrare nelle provocazioni che circolano, immergerci nelle sperimentazioni in corso.

Vorremmo insieme capire quanti brutti anatroccoli sono passati nei nostri gruppi?... e... Noi non ce ne siamo accorti.

Perché dobbiamo renderci conto che :

c'è un tempo minimo necessario

una preparazione da studiare

ci sono fasi da rispettare

gesti e segni da effettuare

si deve fare fatica, a volte tanta fatica

...serve poi quel valore aggiunto...

quello spirito ...

...che non è un gadget

Su tutto questo anche se con modi e tempi diversi siamo molto simili noi capi e ragazzi, con una incognita in più, che il tempo associativo di noi capi è sempre più ridotto e purtroppo in questo tempo sono scomparse alcune fasi, come quelle della comprensione e del passaggio delle nozioni o della correzione fraterna. Sì, penso che anche nel nostro itinerario di capi siano scomparsi troppi “ Tempi “, dobbiamo recuperarli, per noi, per il nostro servizio e per le nostre famiglie.....

*“ C'è una lunga traccia .....*

*dice una vecchia canzone.....una lunga traccia che si perde nel cielo, che scavalca il tempo e approda all'eterno: ma intanto si cammina, .....se fin qui si è goduto nella ricerca, nell'incontro, nello stupore dei paesaggi e delle esperienze interiori, quanto ancora c'è da godere, continuando con un bagagliaio che si fa sempre più ricco!*

*Arrivare e partire diventa una lezione di umiltà e disponibilità.*

*Il senso del nuovo che ogni giorno si apre ai nostri occhi e al nostro cuore, il continuo mutarsi di situazioni interiori ed esterne, sono elementi che via via danno alla nostra personalità la coscienza del proprio limite e il gusto del cercare, del provare, del sentire che quello siamo è ben piccola cosa.*

*C'è sempre un “ancora”, un “più”, un “domani”: “già” e “non ancora”, per tutto quel che si è e per quel che domani saremo, per noi e per i nostri ragazzi.*





## CONCLUSIONI

Il punto di Arrivo che poi è una nuova Partenza è semplice, ma essenziale. Più ti è chiaro dove portano i passi della vita, meglio utilizzerai il tempo.....

..... In altre parole, se non sogni per la tua vita, rischi di non sapere cosa fare del tuo tempo. Allora la tentazione di vivere alla giornata, senza scopo, solamente per uccidere il tempo è grossa! Credo che l'avventura scout sia un enorme stimolo per avere degli interessi, per appassionarti, aldilà della scuola, dei libri di matematica o d'italiano e del lavoro.

Dai pensaci fatti aiutare per capire meglio dove va la tua vita, allora il tuo tempo sarà prezioso per raggiungere i tuoi ideali.

Non basta avere chiaro dove portano le proprie scelte, bisogna anche avere il coraggio di una certa disciplina di vita, cioè mettere ordine in tutto quello che si deve fare. Perché non è più tempo di parole superficiali... è tempo di sfide...

Il tempo.....

E' fuggire dall'immanenza del presente, che è onnicomprensivo, che pervade il tutto. Né più ieri: non c'è più storia e quella che c'è non la conosce più nessuno. Che importanza ha conoscere ieri se si deve essere, ora e subito.....

E né più futuro: che è incerto, a volte terribile, inaffidabile, intrattabile perché non progettabile. Una generazione di automi senza memoria e senza forze per essere protagonisti del futuro. Ma l'automa non è autonomo, non è l'uomo dei boschi, è il contrario. E' questa una prima sfida educativa: ridare senso al tempo, ricollegare il presente ad un asse che va dal passato al futuro, vivere la propria storia presente in riferimento alla propria storia personale ed in riferimento al futuro.

Ridare senso ad una progressione personale Unitaria, alla progettazione che è analisi e sarà verifica, al concetto del trapasso delle nozioni.....alla condivisione in Co.Ca del sentiero e del camminare.....per tenere in debita attenzione in questa logica il ..... " Venire da..." e " andare verso..." questo devono essere i per-

corsi educativi dei nostri ragazzi ma anche dei nostri capi per una ricerca piena dell'identità.

La provvisorietà.....

La provvisorietà vissuta come dimensione esistenziale che avvicina profondamente al senso della trascendenza. Infatti solo prendendo coscienza della relatività del proprio essere, del proprio operato, si possono cogliere appieno le note più umane e vere della tolleranza, del confronto, delle interrelazioni umana, prefigurandouna strada verso il Bene e la Verità. Questa è la seconda sfida, proprio perché riteniamo che lo scoutismo, in questo senso, è palestra di provvisorietà. Non solo nel senso che abitua comunemente a "sapersela cavare in ogni circostanza", ma perché scandisce la crescita ( per noi il sentiero personale )in tappe successive, relative ad un essere dimensionato in un dato tempo ed in un dato spazio, con una sua storia peculiare, inserito e contestualizzato in una comunità. Per questo la provvisorietà va vissuta nel concreto, nelle attività e nelle imprese e nei sentieri da percorrere da parte dei ragazzi e delle ragazze. In questa maniera il cogliere tante piccole verità, conquistate tappa dopo tappa, aiutano a prefigurare la verità; tante piccole buone azioni, portano a capire il bene. Per questo le nostre attività devono portare i ragazzi ad avvertire la " Chiamata " verso il futuro per il quale abbandonare il nostro involucro presente e ci aprono ad accettare il dono della Provvidenza che è dono, promessa e salvezza per ognuno.

**E' stata ancora una occasione per farci crescere... per capire che molto spesso il tempo nasce dalla nostra passione, ...che il tempo è portato dalla forza della fede che è in noi... i tempi sono anche le sfide che vogliamo ogni giorno avviare... siamo noi i custodi... i coltivatori del tempo... dei tempi...**

Buona strada e buon lavoro

**BETTY E LUCIO E TUTTA LA PATTUGLIA METODO**



# VITA REGIONALE

## FACCE NUOVE IN REGIONE?!

**Alberto Giusiano, Inc. reg. R/S**



Alberto nasce a Parma (dove tuttora risiede e lavora) il 30 maggio 1966 e fino all'età di 10 anni era riuscito a tenersi alla larga dagli scout se non fosse stato per un tragico errore che, nell'autunno del 1976, lo portò ad entrare nella sede di Branco (Popolo Libero - Parma 8) anziché ad entrare nel bar dell'oratorio... da lì è iniziata la tragedia!

Da quel pomeriggio di autunno sono passati tanti anni e nel frattempo Alberto ne ha passati 1 in branco, un'infinità (più di 10) in reparto, noviziato e clan ed un paio in Co.Ca. nel gruppo Parma 8, poi ha iniziato il suo pellegrinaggio di servizio fra vari gruppi della Zona di Parma, facendo prima il capo reparto ed il Maestro dei novizi al Parma 4 e quindi il capo clan ed il capo gruppo al Parma NW. Non contento dei danni che aveva fatto fino a quel momento ha fatto anche l'incaricato di Branca R/S della zona di Parma.

In mezzo a tutti questi incarichi e servizi Alberto è riuscito anche a fare l'obiettore di coscienza in Legambiente nonché a collaborare per un paio d'anni con un gruppo di missione in Albania e pure a laurearsi in geologia ed a fondare una cooperativa di geologi in cui tuttora lavora con orari non proprio umani. Ed è proprio lì, in cooperativa, che lo ha colto la telefonata di Paolo, nostro responsabile regionale, durante una sera dell'estate 2001 particolarmente calda e afosa... "che ne dici di fare l'incaricato regionale R/S?" Così è risuonata più o meno la domanda al telefono... e la risposta è partita da un cervello non proprio fresco e riposato: "che Dio ce la mandi buona e speriamo che B.P. non si vergogni troppo di me!". Speriamo di essere all'altezza dell'incarico e fatemi tutti un augurio di "buona strada" perché ne devo macinare davvero tanta.

**Maria Vittoria Setti  
Incaricata Regionale  
Formazione Capi**



Ho 29 anni, sono sposata e sono avvocato.

Faccio parte del gruppo Carpi 1 da quando mio papà, appassionato sostenitore dello scoutismo, a 8 anni mi ha convinto a provare quest'esperienza e da allora porto fieramente l'uniforme! Nel mio Gruppo

sono stata Capo Reparto, Maestra dei Novizi, Capo Fuoco e Capo Gruppo e da alcuni anni passo le vacanze pasquali al C.F.M. di branca E/G come capo campo.

Se avessi dovuto seguire i consigli di mia mamma, da sempre preoccupata dei miei troppi impegni, avrei dovuto appendere il fazzolettone al chiodo da diverso tempo e invece penso di avere ancora qualche cosa da dire e da sentire!

Vi ringrazio di questa opportunità e spero, insieme a Riccardo, di potervi offrire occasioni di confronto e sempre nuovi spunti di riflessione.

**Don Andrea Budelacci  
Assistente  
Regionale Branca LC**

Mi chiamo Don Andrea Budelacci, sacerdote dal gennaio 1990. La mia avventura nel mondo dello scoutismo è cominciata nell'estate infuocata del 1992, appena nominato vice-parroco nella Parrocchia della Cattedrale, con un campo di reparto del gruppo Cesena 2. È poi proseguita con un impegno sempre più coinvolgente soprattutto all'interno del gruppo AGESCI parrocchiale.

In questi ultimi anni, essendo ancora vice-parroco, e quindi a detta dei superiori con una certa disponibilità di tempo, si sono moltiplicati gli incarichi in associazione, prima come vice Assistente di zona per la branca L/C, poi dal '99 come Assistente di Zona e infine dall'anno scorso come vice Assistente regionale per la branca L/C.

Penso sia evidente una certa predilezione per il lavoro in Branco, ma cerco di non suscitare troppo malumore nelle altre unità con cui presto servizio.



Raffaella Raimondi

Incaricata Regionale Organizzazione

Caro Marco, mai come in questo caso l'onore coincide con l'onere. Quando si hanno tanti anni di vita associativa è bene non starli a rivangare: con qualche rapido calcolo sei subito "datata" come i vip sulle riviste di gossip.

Del resto il mio è il ruolo più arido, ma più concreto del Comitato: niente "voli metodologici" ma crudi numeri da far quadrare. Gli unici "scambi umani" sono:

- la lotta impari con chi non si decide a presentare i conti

- la lotta titanica con chi è convinto che a chi fa volontariato

sia da perdonare l'approssimazione gestionale

- la lotta persa in partenza con chi considera gli aspetti burocratico-amministrativi

uno sgradevole corollario della più nobile arte educativa.

Mah! E' un duro compito.... ma qualcuno dovrà pur farlo!!!!



Antonio Roncaglia

Incaricato Regionale Organizzazione

Ho 50 anni, da poco compiuti, e non ancora pienamente accettati; è una soglia infatti che mi fa un tantino paura, visto che fino ad ieri mi sembrava molto lontana.

Ho fatto la mia promessa nel 1963; questo significa che in modo quasi ininterrotto sto vivendo l'esperienza scout da circa 40 anni. In questo periodo ho ricoperto ogni tipo di incarico associativo, sia come capo che come quadro; al momento del mio ritorno in Comitato Regionale sto ancora svolgendo servizio come Capo Clan, servizio che interromperò al termine della Route estiva.

I miei due figli, Andrea ed Anna, sono entrambi scout: Andrea è in Noviziato ed Anna in reparto; mia moglie Claudia è stata anch'essa Capo Reparto ed ora dice che 3 scout su 4 in famiglia bastano ed avanzano. Il servizio che mi accingo a fare non è più a contatto diretto con i ragazzi, ma credo abbia un ruolo importante a supporto dei capi e quindi dei ragazzi stessi; ognuno di noi, infatti, secondo le proprie competenze e disponibilità, dovrebbe rendersi disponibile dove è chiamato, consapevole che ogni servizio è ugualmente utile ed importante per l'Associazione.

Mi auguro di non deludere chi mi ha chiesto ed accettato per questo nuovo servizio, e rimando ad altri momenti l'occasione per parlare di argomenti più associativi.



## IN RISPOSTA A ORSO DOLCE: SCAUTISMO E PARROCCHIA - N. 1

DI FRANCESCO PREZIOSI  
(GORILLA IRRUENTE)

Vorrei rispondere a Orso Dolce, per aiutarlo a togliere qualche sassolino dalle sue scarpe. Le mie sono riflessioni personali e frutto della mia esperienza vissuta fin ora nelle realtà in cui ho operato. Spero che il tutto sia visto in un'ottica di confronto.

Carissimo, capisco benissimo tutti i tuoi timori di una "politica accentratrice" all'interno della tua parrocchia: è vero non sei solo ed è anche vero che a volte sembra che qualche parroco non abbia ancora letto la "Christifidelis Laici"! Io ho sempre creduto, e continuo a crederlo, che lo scoutismo dell'Agesci (come dice la "C" stessa) ha senso soltanto se inserito in una realtà ecclesiale ben definita (anche se è vero che nel Patto Associativo non c'è nulla che riguardi la parrocchia in quanto tale). Io come capo, educatore alla fede, ho l'onore e l'onere di educare i miei ragazzi alla ricerca della loro vocazione cristiana, cioè, in poche parole, accompagnarli alla "porta" del loro dialogo personale con Dio. Dove si realizza a pieno una vocazione cristiana? Dove qualunque cristiano è chiamato ad impegnarsi con tutte le sue forze per essere un vero missionario nella propria Chiesa particolare? In una parrocchia, una comunità in cui tutti i membri di una particolare Associazione o Movimento si raccolgono in unità per essere dei missionari del vangelo in quella piccola fetta di territorio che, volenti o nolenti, è stata affidata alla cura di un sacerdote: il parroco. Non si può fare chiesa per proprio conto!! E' vero, anche noi come gruppo scout facciamo parte della Chiesa e siamo Chiesa, ma questo dipende solamente dal fatto che collaboriamo con una realtà più ampia che è inevitabilmente la parrocchia (o le parrocchie). Dopo la parrocchia vi è la Diocesi...dopo la Diocesi c'è la CER, dopo la CER c'è la CEI, dopo la CEI il VATICANO: tutto inizia dalla parrocchia, anzi, tutto è iniziato quando Gesù ha dato il compito a Pietro di "pascere le sue pecorelle". Non dimentichiamoci che come capi scout, anche se non inseriti nel novero degli educatori facenti parte di una determinata parrocchia, siamo chiamati alla Partecipazione della vita delle realtà sparse sul territorio! Anche se non mi piace vederla in questo modo (perché per me, come cristiano, la realtà "parrocchia" è più importante e determinante del Consiglio Comunale del mio paese) anche la parrocchia (o le parrocchie) da cui proveniamo, noi e i nostri ragazzi, sono inserite e agiscono all'interno del territorio.

Mi ha colpito una frase del tuo discorso che dice: "E' nell'esercizio responsabile della nostra libertà che noi dobbiamo restare attaccati alla Chiesa".

Da che cosa nasce la nostra libertà? C'è una Persona che ha detto: "La verità vi farà liberi" e "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Per noi che crediamo in Cristo, questo è il fondamento della nostra libertà. Se la vediamo in questo modo,

siamo liberi anche quando abbiamo un parroco che vuole avere tutto sott'occhio, quando siamo spinti (a volte anche forzati) a partecipare alle attività parrocchiali: tutto questo non sarà fonte di alienazione ma di libertà e soprattutto di testimonianza per gli altri educatori. Questi momenti potranno essere momenti di confronto, di apertura e di dialogo e, perché no anche di Formazione Permanente!

Il rischio del tuo discorso, a mio parere, è quello di portare il tuo gruppo a chiudersi in se stesso: noi siamo scout, viviamo la nostra spiritualità scout, abbiamo il nostro assistente

scout...VIVERE LA CHIESA NON SIGNIFICA QUESTO!!!! PIU' IO MI APRO E MI DONO, correndo anche il rischio di alienarmi, PIU' IO RICEVO E SONO DAVVERO CHIESA!! Io non mi posso permettere di essere Chiesa per conto mio, dove pare a me e quando piace a me!!! In conclusione, quello che penso è che è proprio nel vivere nella mia parrocchia, e quindi nel vivere la mia fede in modo maturo e nell'educare alla fede i miei ragazzi, che io sono, rimango e confermo di essere "sempre scout"!

## IN RISPOSTA A ORSO DOLCE: SCAUTISMO E PARROCCHIA - N. 2

DI DON DANILO MANDUCHI

"SCAUTISMO E PARROCCHIA"  
oppure "SCAUTISMO IN PARROCCHIA"?

Anche io considero fondamentale la questione sollevata dalla lettera di "Orso dolce", apparsa sul penultimo numero del Galletto, sui rapporti fra scoutismo e parrocchia. Ne va infatti della identità stessa dell'Agesci che dal radicamento ecclesiale ha non solo la consegna del dono della fede ma anche un effettivo inserimento nel Popolo di Dio attraverso il quale Lui davvero educa i suoi figli e perfino una preziosa perdita di "elitarità" della associazione.

Esistono dei parroci "padri-padroni" delle loro parrocchie?

Sì, esistono. Con la conseguenza di ritenere autoreferenziale la propria parrocchia, di snobbare le indicazioni diocesane e la collaborazione con le altre parrocchie, di non valorizzare le ricchezze che hanno al loro interno, di fatto di rifiutare ogni presenza associativa, di emarginare i laici, di allontanare le persone, ecc.

Esistono dei gruppi scout che stanno in parrocchia con l'atteggiamento di essere Chiesa autosufficiente?

Sì, esistono. Con la conseguenza di esprimere di fatto una alternativa alla vita della comunità piuttosto che concepirsi come sua espressione.

E' possibile vivere la vita cristiana in una comunità parallela a quella parrocchiale?

Non è possibile. Mi pare che questo sia, per esempio, la principale obiezione che stanno facendo i vescovi al riconoscimento del Cammino Neocatecumenale...

Non è possibile perché manca la dimensione comunitaria (che non è quella dei "tuoi"). Non è possibile finché la Chiesa sceglie di strutturarsi in parrocchie, espressione ed articolazione della Diocesi, porzione del Popolo di Dio nella quale, affidata al Vescovo, è presente e opera la Chiesa di Cristo (CD 11). Dunque anche Padre Serafino e tutto il convento di San

Guidobaldo, se vuole fare una esperienza di vita cristiana autentica, è chiamato a vivere nella parrocchia (nella Diocesi) e a testimoniare ad essa il suo carisma di cittadino del Regno. Con tutti i limiti che questa può avere e che ha, a causa del peccato dell'uomo. Mi piace ricordare qui una frase di don Milani che io sosterrei vera anche per la Chiesa: "Chi non ama i poveri con i loro errori non ama i poveri" (che non significa amare gli errori).

E' possibile e necessario trovare quel rapporto costruttivo che consente di vivere la presenza della associazione in parrocchia non solo come singoli membri ma come carisma che edifica la comunità?

Sì, è possibile e necessario. Quando l'associazione sa di non essere Chiesa da sola ma è nella Chiesa. Quando la parrocchia accoglie l'associazione nel suo carisma e nel suo compito.

Tre domande:

Quali i luoghi della armonizzazione dei cammini di parrocchia e associazioni nella tua situazione?

La tua parrocchia gioisce davvero di avere una associazione che educa alla vita della Chiesa? Che fare in questo senso?

Il tuo gruppo scout da motivo alla tua parrocchia di gioire della sua esistenza? Che fare per questo?

Un suggerimento:

Rileggerci tutti, preti e laici, l'ultimo numero della *Christifideles laici*.

Tre proposte:

Preoccuparsi come gruppo scout di metter nel proprio calendario e poi di partecipare alle iniziative più importanti che la parrocchia pensa e realizza **per tutto il Popolo di Dio**

Gestire come gruppo scout alcune iniziative **a nome della parrocchia**.

Riuscire ad essere con umiltà la **coscienza giovane profetica** della comunità perché essa percorra le strade di futuro a cui il Signore la chiama.

## UN SAN GIORGIO NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE SCOUT

GIANLUCA NERI,  
COMUNITÀ MASCI SAN MAURO PASCOLI

Il San Giorgio regionale del MASCI svoltosi il 20 e 21 aprile scorso presso l'Happy Camping di Belluria è stata una bella occasione per riaffermare i temi fondamentali dello scoutismo e consolidare rapporti di amicizia e collaborazione tra le varie comunità.

"Acqua è... vita" era il titolo della due giorni, e l'acqua ha in parte condizionato le attività previste dagli organizzatori, primo fra tutti Aleardo, responsabile del MASCI della zona di Rimini.

A causa della pioggia nella giornata di sabato 20 aprile sono saltate le sculture di sabbia in riva al mare che dovevano esaltare il fare creativo e operoso delle mani in una situazione di essenzialità e di gioco.

Sempre a causa della pioggia per la presentazione dei lavori realizzati dalle singole comunità si è dovuto ricorrere ai locali angusti dei lavatoi, che hanno in parte sacrificato la fruibilità. Il tema dell'acqua è stato analizzato sotto molteplici aspetti: da quello ambientale ed ecologico legato all'approvvigionamento, alla tutela ed al consumo a quello commerciale, climatico e culturale con la presentazione di una raccolta di poesie dedicate all'acqua. L'impegno delle singole comunità è stato rigoroso nella documentazione e ricco di creatività: nonostante la veste dimessa la qualità dei singoli elaborati è stata veramente elevata.

In serata il Maresciallo Gori del Corpo forestale dello Stato di Pinarella di Cervia ha presentato la sua raccolta di diapositive sulle antiche saline di Cervia sottolineandone l'im-

portanza per la conservazione dell'avifauna e raccogliendo ampi consensi sulla qualità e la preziosità delle immagini. Domenica 21 aprile il mare mosso ha impedito l'escursione in barca a Cesenatico, che è stata raggiunta in pullman sotto qualche goccia di pioggia. La pineta era il centro di Ricerche Marine conosciuta soprattutto per la Dafne, la barca attrezzata per il monitoraggio delle acque della riviera romagnola da Pesaro alle foci del Po. Il responsabile del Centro ha accolto la comitiva nella sala riunioni ed ha illustrato le finalità della struttura ed il lavoro quotidiano dei tecnici che vi sono impegnati. Subito dopo la visita ai vari laboratori ed alla Dafne, di cui abbiamo potuto osservare le attrezzature e conoscere il lavoro settimanale di routine basato sul prelievo di campioni, una prima analisi in loco e quindi lo stoccaggio, la conservazione ed il successivo invio al Centro per le ulteriori analisi. Tutto è stato presentato con grande competenza e rigore scientifico, ma anche con semplicità e chiarezza. Al termine al porto canale leonardesco ed il ritorno alla base per il pranzo.

A questo punto un elogio particolare va al gruppo MASCI di San Mauro Pascoli che ha curato tutto l'aspetto logistico organizzativo della cucina ed è riuscito, in situazione d'emergenza, ad assicurare non solo un pasto caldo a tutti i partecipanti, ma un pranzo coi fiocchi a base di pesce fresco dell'Adriatico.

Questo San Giorgio, così ben studiato ed organizzato dalla zona di Rimini, ha tracciato un nuovo sentiero nella costruzione dello scoutismo adulto perché ha saputo coniugare i principi fondamentali del metodo scout: gioco, essenzialità, manualità e scoperta della natura con l'approfondimento scientifico - culturale ed il piacere della convivialità. La costruzione della città ideale a cui tende il nostro movimento passa anche attraverso queste esperienze di vita che ci riconciliano con noi stessi e con il creato.

## CIAD GIAN, CUORE MATTO!

DI VIRGILIO POLITI

In ricordo dell'amico Gianfranco Cappellaro che è tornato alla Casa del Padre



L'ultima volta che ci siamo visti è stato a metà maggio in occasione della Festa del trentennale della rivendita scout il Gallo, quando Gian ha preparato con il suo solito entusiasmo il rinfresco.

In un momento di pausa ci siamo messi a chiacchierare come era nostra abitudine e nel raccontarmi la sua difficoltà a conciliare i suoi sogni e progetti con "quel cuore matto" che lo accompagnava da tempo, era evidente il desiderio e la speranza di poter essere ancora utile e continuare il suo impegno di servizio. Gian è sempre stata una persona generosa ed entusiasta, capace di mettersi a disposizione per qualsiasi impegno di servizio e con un vissuto segnato profondamente dal suo essere scout. Lavorare con lui non sempre era facile, perché, come tutte le persone di carattere, aveva le sue idee, le sue modalità di lavoro e si batteva senza risparmio per farle emergere; per questo spesso trovare accordi era un po' complicato.

Ma quello che rendeva importante l'incontro con Gian era la capacità di darti la sua amicizia, di saperla vivere con lealtà e di saper essere fedele nel tempo.

È stato per tutti noi - che nello scoutismo lo abbiamo incontrato e abbiamo percorso assieme lunghi tratti di strada - un amico vero che sapeva condividere idee, sogni ed entusiasmi.

Il suo lungo impegno di educatore nel gruppo scout della Ponticella ed anche nelle strutture associative sono testimonianze visibili di una vita spesa nel servizio, in un'Associazione in cui ha sempre creduto.

Da anni il suo cuore era diventato matto e questo lo aveva costretto a dover modificare vita, impegni ed abitudini con momenti non sempre facili da superare.

Il suo atteggiamento verso una vita da vivere in servizio, però, era rimasto quello di sempre e i suoi progetti per il futuro, anche se condizionati dallo stato di salute, erano sempre orientati in quella direzione.

Ci lascia una testimonianza di amicizia e di affetto, un esempio di servizio educativo vissuto con passione e la semplicità del suo essere uomo e scout.

Grazie Gian perché esserti amico e volerti bene lo hai reso sempre facile e semplice.

Ciao Gian, grande capo "Cuore Matto"!

# BACHECA

## CALENDARIO DEI CAMPI SCUOLA

Emilia Romagna 2002

### CAMPI DI FORMAZIONE METODOLOGICA

#### Branca L/C

24 - 31 agosto

26 ott. - 2 novembre

30 novembre - 7 dicembre

26 dicembre '02 - 2 gennaio 2003

Simoni A. - Santi S.

Spinelli G. - Perini M.V. - d.A. Budelacci

Catellani N. - Ercolani M. - d. S. Vecchi

Belluzzi F. - Pagnanini C.

#### Branca E/G

17 - 24 agosto

24 - 31 agosto

26 ottobre - 2 novembre

30 novembre - 7 dicembre

1 - 8 gennaio 2003

Ballarini R. - Vincini R.

Diacci M. - Millo E.

Rossi A. - Bontempi S. - d.L. Bavagnoli

Aimi A. - Incerti P.

#### Branca R/S

30 novembre - 7 dicembre

Fracacci E. - Cilloni P.

Cam R/S 25 - 27 ottobre

Domenicali R. - Loreti A.

Campo per Extra Associativi

data da definire

### CALENDARIO ROSS - EMILIA ROMAGNA 2002

27 agosto - 1 settembre

26 ottobre - 1 novembre

29 ottobre - 3 novembre

2 - 7 dicembre

26 - 31 dicembre

2 - 6 gennaio 2003

Milani G. - Guerzoni L.

Santini P. - Bosi E.

Roncaglia A. - Roma C.

Nucci M. - Fioresi C.

### CAMPI MODIFICATI DA ELENCO PRECEDENTE

### SEGRETERIE REGIONALI AREA NORD-EST:

**Trentino Alto Adige:**

tel/fax 0461 239 839

**Veneto:**

tel. 049 86 44 004

fax 049 86 43 605

**Friuli Venezia Giulia:**

tel/fax 0432 532526



**COOPERATIVE  
IL GALLO**

#### BOLOGNA

Via Rainaldi 2

tel. 051 540664 fax 051 540810

Apertura: 9 - 12,30 e 15 - 19. Chiuso il lunedì, il martedì mattina e il sabato pomeriggio.

#### CESENA

Via Can. Lugaresi 202

tel. 0547 600418

Apertura: mar./gio./sab. dalle 16 alle 18,30.

#### MODENA

Viale Amendola 423 - tel. 059 343452

Apertura: mer./ven./sab. dalle 16 alle 19.

#### FORLÌ

Via Solferino 21 - tel. 0543 32744

Apertura: mercoledì/venerdì dalle 16 alle 19.

#### PIACENZA

Via Baccicchi 2b

Tel. 0543 336821

Apertura: lun./mer./sab. dalle 16 alle 19.

#### PARMA

Via Borgo Catena 7c

tel. 0521 386412

Orari di apertura: mer./ven. dalle 16 alle 18.

### INDIRIZZI UTILI:

#### AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40128 Bologna

Lunedì: chiuso

Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30

Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00

Tel. 051 490065 - Fax 051 540104

E-mail: agesci.emiro@tiscalinet.it

Web: www.emiro.agesci.it

#### INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO:

stamp@emiro.agesci.it

#### MASCI

Via Rainaldi 2 - 40128 Bologna

Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30

Tel. e Fax: 051 495590

<http://digilander.iol.it/masci47>

#### COMUNITA' ITALIANA FOULARD BLANCS e

A.I.S.F. (Ass. Italiana Scout Filatelia)

Via Rainaldi 2 - 40128 Bologna

Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30

Tel. e Fax: 051 495590

### A tutti i Capi Campo, Assistant, Aiuti dei CFM e delle Ross dell'Emilia Romagna

Vi informiamo che l'RTT 2002 si terrà il 22 settembre. Il tema su cui rifletteremo sarà:

*EDUCARE AL...*

*"CORAGGIO DI COMPIERE DELLE SCELTE"*

Annotate la data in agenda. Successivamente vi forniremo notizie più dettagliate.

*Gli Incaricati alla Fo.Ca.*

10 novembre 2002

### CONVEGNO CAPI GRUPPO

Quest'anno affronteremo un tema di particolare rilievo nella vita delle comunità capi:

*"IL PROGETTO DEL CAPO"*

Il convegno si terrà a Bologna presso la sede regionale. In seguito saranno comunicate informazioni relativamente ad orari ecc. Per il momento annotate la data in agenda!